Osservatorio dei Periti Industriali su Formazione, Industria, Cultura di Impresa, Università, Management

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA
Analisi e proposta per rilanciare la laurea triennale

ECONOMIA
Via libera alle società tra professionisti. Con qualche dubbio

TECNOLOGIA
CSI, scene di incendio. Le nuove tecniche investigative dei VVF

TERRITORIO
L'Emilia testimone della solidarietà della categoria a un anno dal sisma

L'AGENDA DEI TECNICI

Il PAT in audizione con Governo e Parlamento: non solo le cose che non vanno, ma anche quelle che farebbero ripartire il Paese

Dossier: Pianeta Welfare

ANNO 4, N° 3 /Maggio-Giugno 2013 - LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

Tutte le fasi del progetto in un unico ambiente di lavoro!

Con **Impiantus-ELETTRICO** cambia il modo di progettare gli impianti elettrici

Dal semplice disegno con il CAD ad oggetti ottieni automaticamente planimetrie, schemi unifilari, calcolo e dimensionamento, progetto dei quadri elettrici, computo metrico, elaborati tecnici e relazioni di calcolo...

Disponibile anche nelle versioni

Impiantus-ELETTRICO-TT

Progettazione Impianti Elettrici TT

Con le sole funzioni per il dimensionamento e la verifica di impianti elettrici con sistema di distribuzione di tipo TT.

Impiantus-ELETTRICO-DC

Disegno e Computo Impianti Elettrici

Con le sole funzioni per il disegno, lo schema elettrico e il computo metrico di impianti elettrici con sistema di distribuzione di tipo TT.

ACCA SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - Via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax: 0827/60.12.35 r.a. - internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

SOMMARIO

POLITICA

4 *Le proposte del Pat*
I cahiers de doléances

10 *Il nodo dell'istruzione tecnica*
3+2: il risultato è negativo

ECONOMIA

16 *Il regolamento delle Stp*
Una società di luci e ombre

40 *I rimedi contro la crisi*
Più professione, ma anche più trasparenza

58 *Il consuntivo 2012*
I soldi per attuare la riforma Eppi? Ci sono tutti

62 **Nuovi servizi agli iscritti?Sì grazie**

27 DOSSIER: PIANETA WELFARE

28 **Quando l'informazione è (quasi) tutto**

33 **E le Casse tecniche non stanno a guardare**

38 **Un fondo intersettoriale per la previdenza privata**

TECNOLOGIA

46 *Fire Investigation*
La prova del fuoco

TERRITORIO

52 *Ferrara e il terremoto del 2012*
Stiamo rimettendo a posto le cose

2-3 **Editoriali**
Sussidiarietà, una carta da giocare
Cultura previdenziale
Dichiara i tuoi redditi, salva la tua pensione

24 **Radicali liberi**
Questione pubblica da risolvere con l'aiuto dei privati
Dal welfare centralizzato alla welfare society

51 **Opificium risponde**
Quel che non può dire la norma tecnica

64 **Lettere al direttore**
SOS crisi, l'Europa risponde

OPIFICIUM
Professione & previdenza

Direttore responsabile
Giuseppe Jogna
Condirettore
Florio Bendinelli

Redazione
Stefano Esposito (coordinatore)
Gianni Scozzai (vice coordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Benedetta Pacelli, Paolo Radi, Massimo Soldati

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail *stampa.opificium@cnpi.it*

Immagini
Imagoeconomica, Fotolia

Tipografia
Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 4, n. 3

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/2010 del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Passan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari, (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa
Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

Chiuso in redazione il 14 giugno 2013

L'economia è ferma, ma la politica ha la possibilità di farla ripartire. Anche con il contributo delle professioni

SUSSIDIARIETÀ, UNA CARTA DA GIOCARE

Mentre i segnali al ribasso si susseguono e solo un indice sembra puntare verso nuove vette (quello del debito pubblico), le professioni hanno cominciato il loro confronto con Governo e Parlamento. I due incontri avuti – rispettivamente con il ministro della Giustizia **Annamaria Cancellieri** e con la X Commissione della Camera – hanno consentito una libera e articolata discussione su una serie di temi di cui vi diamo un esaustivo rendiconto a partire da pagina 4.

Vale qui la pena di sottolineare che l'atmosfera da «tempi difficili» (per non parlare di «ultima spiaggia») è ormai la stessa dappertutto: nel Paese come nel Palazzo. E possiamo testimoniare che la forza della crisi ha quasi cancellato gli atteggiamenti da casta, i tatticismi politici, le false polemiche, per sostituirli con la comune volontà che bisogna tirarsi fuori dai guai velocemente e bene. Ovviamente, le buone intenzioni da sole non bastano e parecchie delusioni del passato impongono prudenza e attenzione.

Ma al di là delle condizioni di fondo del sistema politico sono tornati d'attualità tutti i nodi irrisolti delle professioni. Nel metterne al corrente il Parlamento il presidente e il vice presidente del Pat (**Armando Zambrano** e **Giuseppe Jogna**) hanno però voluto sottolineare come la priorità sia oggi rappresentata dalla questione «lavoro». Che non c'è. E da una macchina (la burocrazia) che, bloccata in mezzo alla strada, impedisce a tutte le altre auto di ripartire.

Per questo, sono state accantonate – per il momento – vecchie e annose questioni ed è stato focalizzato l'intervento sulla necessità di procedere prima di tutto alla rimozione forzata di un blocco che sta strangolando l'economia italiana, ricordando il contributo che possono dare le professioni tecniche. Perché la battaglia per la semplificazione passa soprattutto attraverso una ridefinizione del ruolo dei professionisti come gli unici in grado di far uscire dallo stallo burocratico il Paese. Un loro effettivo coinvolgimento potrebbe infatti comportare un cambio di passo nel rendere più efficiente la macchina dello Stato. Lo ribadisce anche un recente rapporto della Banca mondiale, dove si fa notare come nel trasferimento di proprietà immobiliari l'Italia sia – caso più unico che raro – un esempio di *best practice*. E se da noi il trasferimento di una proprietà immobiliare richiede appena tre procedure, 24 giorni e un costo pari al 4,5% del valore della proprietà stessa, mentre in Europa la media è di cinque procedure, 28 giorni e un esborso pari al 4,6% del valore della proprietà, tutto questo è possibile perché l'intera procedura è gestita da un professionista, il notaio, che si rapporta direttamente con la pubblica amministrazione e il cliente.

Questo modello virtuoso potrebbe essere tranquillamente declinato anche in altre fattispecie per ridurne i tempi e gli oneri. Sottrarre compiti amministrativi, di valutazione e autorizzazione alla pubblica amministrazione per trasferirli, applicando effettivamente ed efficacemente il principio di sussidiarietà, alle professioni regolamentate potrebbe essere tra gli interventi decisivi per poterci finalmente dire che «la *nuttata* è passata». ◘

Cultura previdenziale

Se ne parla molto (tra addetti ai lavori) di cultura previdenziale ma pochi sono i docenti e pochissimi i discenti. Ma è presto detto. Il ventunesimo secolo ci ha portato in regalo questo tema, l'economia, che fino a una decina d'anni fa era materia noiosissima e riservata a bancari, assicurativi, consulenti finanziari, tutta gente nelle cui mani riponevamo i nostri risparmi senza un attimo di esitazione, convinti che quei risparmi sarebbero stati investiti nel migliore dei modi e che ci sarebbero stati restituiti nei tempi concordati, ovviamente aumentati di valore. Poi tutto è cambiato.

Non subito, ma giorno dopo giorno, lentamente ma inesorabilmente, come trascinate da uno smottamento, le cose sono cambiate. Ora non c'è più certezza di niente. Si fatica ad andare avanti e ogni giorno che passa sembra di stare ad uno scalino sempre più in basso. Quindi saperne di economia non solo è necessario, ma è una difesa indispensabile. È indispensabile perché ci si possa difendere dalla nostra pigrizia e dal suo opposto, cioè da una visione troppo economicista del nostro futuro. Le nostre vite hanno bisogno di soldi per essere vissute con dignità, ma hanno bisogno anche di altre attenzioni e di altre cure che con i soldi non possiamo ottenere. È una nuova grammatica esistenziale quella che dobbiamo imparare. E c'è posto migliore della scuola per iniziare? È il momento di una nuova materia, fin dalle elementari: educazione economica. Così quelle due parole (cultura previdenziale) finalmente uscirebbero dai saloni dei convegni e approderebbero nelle scuole e all'interno delle famiglie, dove devono stare.

Dichiara i tuoi redditi, salva la tua pensione

Entro il 31 luglio di quest'anno i periti industriali liberi professionisti presenteranno la loro dichiarazione dei redditi, passo fondamentale per mettere in sicurezza la loro pensione. La compilazione 2013 avverrà in un sito rinnovato, che ha tutte le intenzioni di fornire una grossa mano in termini di chiarezza. Certo, il passaggio in corso d'anno del contributo integrativo dal 2 al 4%, e il divieto di applicare il 4% nei confronti delle amministrazioni pubbliche, renderà un po' più complicato avere immediatamente i dati: occorrerà, infatti, suddividere i compensi professionali in base all'aliquota applicata.

Ma non sono i tecnicismi che ci interessano; qui vogliamo rinnovare l'invito a considerare la dichiarazione dei redditi come una scelta di responsabilità verso se stessi. Non risparmiare oggi, per progettare un domani più sereno, sarebbe un errore, anche perché le regole Eppi permettono di versare i propri contributi in modo flessibile. È possibile scegliere l'aliquota base, oppure optare per percentuali superiori, così come si potranno sfruttare le agevolazioni per le giovani generazioni o per i pensionati lavoratori: ciascuno, insomma, potrà ritagliarsi il «profilo di risparmio» più adeguato alla propria situazione.

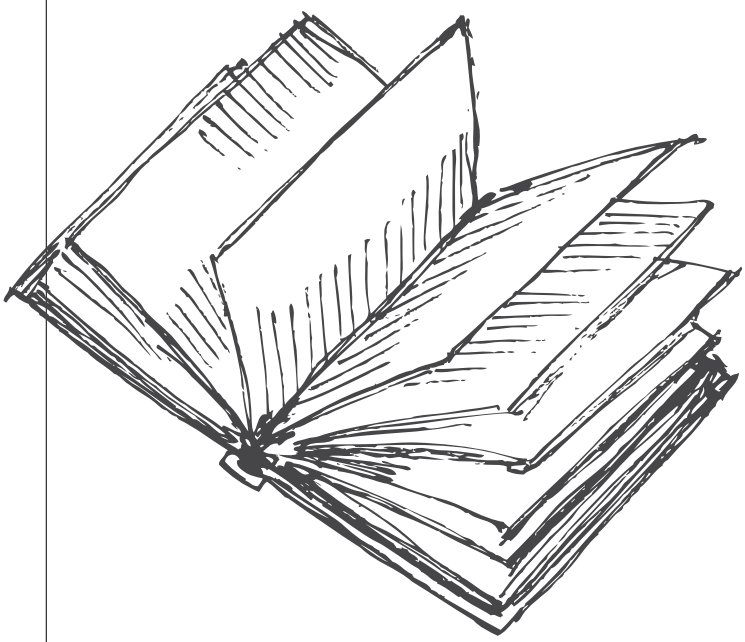
Non è un segreto che le stime pensionistiche sono al ribasso, ma quest'informazione non è del tutto corretta: sono al ribasso per coloro che non intendono fare nulla, mentre la pensione può essere al rialzo qualora si scelga di considerare i versamenti come una forma di investimento. Scegliere di versare di più, sommato all'aiuto che da quest'anno arriva dal contributo integrativo (una quota sarà destinata al montante previdenziale), garantirà una pensione decisamente più importante.

I cahiers de doléances

DI BENEDETTA PACELLI

Cosa è Successo

Nella Sala Livatino del dicastero di via Arenula lo scorso 21 maggio i presidenti di tutte le professioni regolamentate (escluse le sanitarie) hanno incontrato il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri per un primo confronto ufficiale. I rappresentanti delle categorie professionali hanno presentato in parte singolarmente e in parte in rappresentanza dei raggruppamenti Cup e Pat, il loro «elenco della spesa», con tutte le questioni più urgenti che necessitano di un intervento immediato ma anche di più ampio respiro.



Altro che liberalizzazioni. Gli ultimi provvedimenti che si sono susseguiti in maniera affastellata con la pretesa di liberalizzare il comparto delle professioni e l'intero sistema che vi ruota intorno, in realtà a tutto hanno contribuito fuorché a semplificare. Piuttosto, in molti casi, hanno avuto il paradossale effetto di moltiplicare i procedimenti e gli adempimenti. Tutto a danno dei professionisti. Proprio i temi della liberalizzazione delle attività economiche e della riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese sono stati al centro dell'audizione che si è svolta il 30 maggio scorso alla Commissione attività produttive della Camera dei deputati. In quella sede, davanti a una nutrita platea di attenti parlamentari, hanno parlato **Marina Calderone**, presidente del Cup (Comitato unitario professioni) e **Armando Zambrano** e **Giuseppe Jogna**, rispettivamente presidente e vice presidente del Pat (l'organismo che raggruppa agronomi, chimici, geometri, geologi, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari).

Ma al di là delle sigle e dei raggruppamenti il messaggio è stato trasversale e condiviso: nonostante le recenti raccomandazioni dell'Unione europea, «in tema di liberalizzazioni non è il caso di andare oltre». Semmai il punto è realizzare una concreta semplificazione degli oneri e puntare sul ruolo sussidiario che potrebbero svolgere le professioni nel processo di semplificazione amministrativa. Anche perché le liberalizzazioni in molti casi hanno avuto effetti quasi paradossali. Vediamo quali.

□ LIBERALIZZAZIONI? SOLO NUOVI COSTI PER I PROFESSIONISTI

Uno degli effetti paradossali dell'ultima ventata liberalizzatrice è legato al tema dell'accesso. Ma non si tratta delle famose barriere più volte denunciate dall'Antitrust, relative alle selezioni in ingresso per chi vuol esercitare la libera professione. Si tratta, semmai, di barriere economiche. Come è noto la riforma delle professioni regolamentate (Dpr 137/12) ha imposto a tutti gli iscritti agli ordini diversi adempimenti (formazione obbligatoria, assicurazione)

Con il ministro della Giustizia e poi in Parlamento le professioni tecniche hanno presentato i loro «quaderni delle lamentazioni». Non sono poche le cose che non vanno e spesso sono da addebitare ai provvedimenti legislativi emanati negli ultimi due anni. Ma oltre alla diagnosi dei mali, i rappresentanti degli Ordini hanno presentato anche un pacchetto di terapie da applicare con la massima urgenza. Soprattutto in tema di sussidiarietà

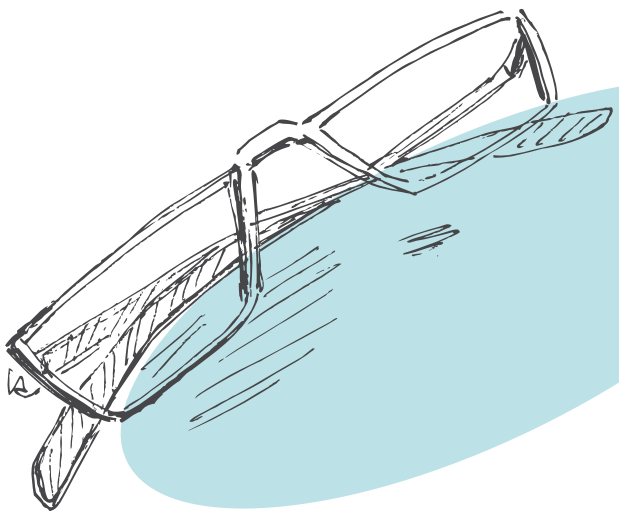
che, aggiunti a quelli già esistenti, diventano un peso significativo che in pochi, specie se si tratta di giovani, possono sostenere. Ai costi standard, come la tassa per sostenere l'esame di abilitazione, quella annua per l'iscrizione all'albo e il versamento dei contributi minimi obbligatori alla Cassa di previdenza, infatti si devono aggiungere le novità conseguenti la recente riforma. Formazione continua obbligatoria e assicurazione professionale per fare il primo esempio. Se gli ordini e i collegi stanno cercando in tutti i modi di offrire ai propri iscritti gratuitamente o a costi minimali un'offerta di formazione adeguata all'adempimento dell'obbligo di aggiornamento, l'assicurazione professionale costituisce un problema ancora aperto. Innanzitutto, l'assicurazione professionale (che diventerà obbligatoria il prossimo 13 agosto) ha un costo che per un giovane professionista dell'area tecnica, oscilla mediamente intorno ai 300-400 euro annui. Considerato che il primo anno il reddito professionale medio di un giovane professionista dell'area tecnica si attesta in genere al di sotto della soglia dei 10.000 è evidente come l'ammontare complessivo dei costi di avvio dell'attività professionale abbia raggiunto un livello insostenibile. Per non parlare del fatto che questo ▶

FOCUS

Professioni sotto una valanga legislativa

Nel corso del 2011 e del 2012 le professioni regolamentate sono state oggetto di interventi di liberalizzazione, attraverso un affastellarsi disordinato di norme e disposizioni. Eccole:

- *decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, art. 3, comma 5 (convertito in legge dalla legge n. 148/2011) come modificato dall'art. 10 della legge n. 183/2011 e dall'art. 9 del Dl n. 1/2012 (convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 27/2012);*
- *legge 12 novembre 2011, n. 183, art. 10 [commi 1, 2 e 12 modificano e integrano art. 3, comma 5, del Dl 138/2011, in particolare intervenendo sulle tariffe professionali (lettera d); mentre i commi 3-11 intervengono sulla disciplina delle società per l'esercizio delle attività professionali];*
- *decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201 (convertito con modificazioni dalla legge n. 214/2011): l'art. 33 interviene sul tirocinio e su tempi di attuazione della riforma (modificando l'art. 10 legge 183/2011 e l'art. 3, comma 5, del Dl n. 138), mentre l'art. 39, comma 7, interviene sul rapporto tra Ordini e Confidi;*
- *decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1: l'art. 9 (convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 27/2012) interviene nuovamente su art. 3, comma 5, Dl 138/2011 (compensi e tirocinio) e sull'art. 10 della legge 183/2011 (società tra professionisti);*
- *decreto legge 22 giugno 2012, n. 83: l'art. 5 integra l'art. 9, comma 2, del Dl n. 1/2012 disponendo l'emanazione di un nuovo decreto per i parametri da utilizzare nei bandi di gara di progettazione.* ◘



► obbligo è stato introdotto in un contesto normativo lacunoso, che rende il suo adempimento problematico e, in un'ottica di medio periodo, può portare così tante criticità da impedire ad un numero cospicuo di professionisti di accedere al mercato. Nel nome delle liberalizzazioni.

□ SI SCRIVE «SEMPLIFICAZIONE» MA SI LEGGE «COMPLICAZIONE»

Che dire poi delle semplificazioni? La semplificazione, come ha fatto notare lo scorso aprile il gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea istituito il 30 marzo 2013 dal presidente della Repubblica (la cosiddetta Commissione dei saggi) ha riguardato essenzialmente il livello statale, mentre in un sistema istituzionale multilivello l'attività amministrativa tende a concentrarsi nelle regioni e negli enti locali. Non è un caso che le classifiche internazionali sulla competitività dell'economia italiana segnalano il persistere dell'inefficienza delle pubbliche amministrazioni e la pesantezza degli oneri burocratici tra i principali fattori che penalizzano l'Italia e scoraggiano gli investimenti. Il recente rapporto *Doing Business 2013: Smarter Regulations for Small and Medium-Size Enterprises* della Banca mondiale segnala, ad esempio, come l'Italia si classifichi al 73° posto su 185 Paesi del mondo per quanto riguarda la facilità di fare impresa. Un dato ben al di sotto di molte economie dell'Unione europea che in media hanno una posizione intorno al quarantesimo posto. A quanto sono servite dunque le semplificazioni? A poco, se non addirittura a niente.

□ L'ANALISI IMPIETOSA DELLA BANCA MONDIALE SULLA NOSTRA BUROCRAZIA

L'edilizia, per citare uno dei settori chiave per l'area tecnica, è affossata da lungaggini procedurali e da oneri insostenibili. Esiste, insomma, un modello burocratico inefficiente su cui si informano i rapporti tra operatori che intendono avviare iniziative di edilizia e la pubblica amministrazione che concede le autorizzazioni. La Banca mondiale ha registrato le procedure, i tempi e i costi necessari affinché un'impresa ottenga tutte le autorizzazioni necessarie per costruire un semplice magazzino commerciale (scelto come modello di attività standard per confronti internazionali) e per allacciarlo alla rete idrica e fognaria e a una linea telefonica fissa e per la conduzione delle ispezioni necessarie prima, durante e dopo la costruzione del magazzino.

Nelle città italiane analizzate dal gruppo di lavoro internazionale emerge che per completare il processo di ottenimento dei permessi edilizi sono necessari in media 13 procedure e 231 giorni, per un costo equivalente al 253,6% del reddito pro capite medio, contro i 182 giorni e un costo pari al 99,6% del reddito pro capite registrato nella media dei Paesi dell'Unione europea. Nonostante le recenti riforme abbiano dato vita agli «Sportelli unici» quali uffici cui spetta il compito di coordinare l'intero processo di ottenimento dei permessi, trasmettendo le domande agli enti competenti e raccogliendo le risposte per

PROMEMORIA PER IL GUARDASIGILLI

«Il sistema italiano delle professioni regolamentate, inquadrato in Ordini e Collegi, è quello che ha garantito in passato e garantisce tuttora la più ampia apertura all'accesso di giovani. Ne è prova il numero di professionisti esistenti nel nostro Paese (oltre due milioni), di gran lunga il più alto d'Europa e, in rapporto alla popolazione, del mondo».

(Dalla relazione del Pat alla X Commissione della Camera del 30 maggio 2013)

conto del richiedente, dal rapporto della Banca mondiale emerge come in molte occasioni i richiedenti preferiscano recarsi direttamente presso l'azienda sanitaria o presso il comando dei vigili del fuoco, ad esempio, per ottenere i rispettivi pareri preventivi. Infatti, i tempi di risposta sono più rapidi quando il richiedente interagisce direttamente con i singoli enti rispetto a quando lo Sportello unico fa da tramite. Uno dei motivi, come attesta la ricerca *Doing Business* è che, recandosi di persona, i richiedenti possono avere un confronto preliminare sul progetto direttamente con l'ente preposto a rilasciare il permesso, un passaggio ritenuto fondamentale per orientarsi nella complessità della normativa. Dopo aver ottenuto le autorizzazioni necessarie da ogni ente, è in molti casi chi richiede a portarle in prima persona allo Sportello unico, affinché il Comune possa rilasciare il permesso di costruire. Anche se la norma del «silenzio-assenso» introdotta nel luglio del 2011, secondo il rapporto della Banca mondiale, è un dato positivo, specialmente nelle città con oltre 100.000 abitanti i termini restano ancora troppo lunghi (150 giorni). Inoltre, se il Comune richiede documenti integrativi o modifiche al progetto, il termine si sospende e quindi il tempo totale per ottenere il permesso può dilatarsi ulteriormente.

L'equiparazione del silenzio della pubblica amministrazione al permesso di avviare l'attività offre dunque una prospettiva operativa e fa salva la possibilità di un controllo successivo. Come ha osservato anche la Commissione dei saggi è un sistema che incontra dei limiti: il primo è che, soprattutto quando si tratta di investimenti importanti, non basta il silenzio, perché chi investe vuole la sicurezza di una decisione favorevole espressa; mentre il secondo è che questo genere di istituti (come la Scia) ha un ambito di applicazione incerto. E l'esempio dell'edilizia si può applicare anche a tutte le procedure pubbliche di autorizzazione, basti pensare alle specifiche autorizzazioni ambientali (Via, Vas, Vinca, Aia) e a quelle in ambito energetico con la Conferenza di servizi che spesso, da strumento di semplificazione, si trasforma in un tavolo di negoziazione senza fine. Sostanzialmente, negli ultimi quindici anni, anziché semplificare i procedimenti gli stessi si sono moltiplicati.

□ CARO MINISTRO, LE PROFESSIONI TECNICHE QUALCHE IDEA CE L'AVREBBERO

Cosa fare quindi per ridurre i tempi e gli oneri burocratici? Innanzitutto – ed è quello che è stato sottolineato dai rappresentanti del Pat nel corso dell'audizione – è necessario uscire dalle logiche tradizionali tutte interne ai modelli procedurali classici. Serve una vera rivoluzione anche nella nostra pubblica amministrazione, un cambio di modello per ridurre la farraginosità e la pesantezza di un sistema di norme e di regolamenti che ha raggiunto livelli ▶

Se chiedi alla burocrazia un tetto per la tua mucca...

La procedura da seguire per costruire una stalla di bovini non intensiva in area parco:

- **richiesta del permesso di costruire;**
- **richiesta del parere di compatibilità con l'area parco all'Ente parco;**
- **valutazione di impatto ambientale;**
- **richiesta di parere al vincolo idrogeologico;**
- **richiesta di parere paesaggistico;**
- **richiesta di parere Asl sulla compatibilità dell'allevamento.**

► insostenibili. Non si tratta di eliminare la diversità e la ricchezza del nostro sistema economico e sociale che continuerà ad alimentare il nostro benessere e a richiedere al tempo stesso regole e controlli, ma di rendere più semplice ed efficiente la vita dei cittadini, dei professionisti e delle imprese, riducendo le complicazioni burocratico-amministrative. La sfida per il cambiamento non può essere giocata solo sul terreno normativo.

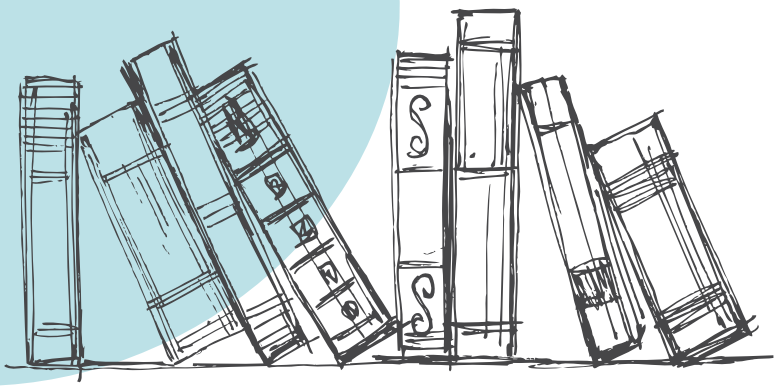
E poi secondo le professioni è necessario sicuramente delegificare, semplificare e innovare, ma altrettanto importante e cruciale è sottrarre compiti amministrativi, di valutazione e autorizzazione alla pubblica amministrazione per trasferirli alle professioni, il tutto sulla base dell'applicazione effettiva di un principio di sussidiarietà e attraverso un percorso di assunzione diretta delle relative responsabilità, al sistema delle professioni regolamentate. «Abbiamo tutte le intenzioni», ha spiegato il presidente del Cnpi, **Giuseppe Jogna**, «di contribuire allo sviluppo della società tanto più in un momento di crisi come quello attuale. Stiamo già lavorando, in collaborazione con tutte le categorie tecniche, ad alcune proposte di legge orientate a creare nuova occupazione e possibilità di sviluppo economici a costi sostenibili dalla finanza pubblica».

Se le professioni sono disposte a fare la loro parte, il governo però, dal canto suo, deve impegnarsi a fare la propria. E la «lista della spesa», fatta dalle categorie professionali in occasione dell'incontro sollecitato dal ministro della Giustizia **Annamaria Cancellieri**, non lascia spazio a dubbi. Si tratta di provvedimenti che necessitano un'urgente emanazione e altri che invece hanno più ampio respiro. Tra le prime richieste fatte dalle professioni al guardasigilli c'è proprio quella di chiarire alcuni punti relativi agli ultimi due tasselli legislativi attuativi della riforma degli ordini: le società tra professionisti e l'assicurazione obbligatoria. Nel primo caso si tratta di sciogliere tutti i nodi interpretativi relativi agli aspetti fiscali e previdenziali, nel secondo caso, invece, la richiesta trasversale degli ordini è che, di fronte all'obbligatorietà per i professionisti di stipulare una polizza, anche le compagnie assicurative abbiano l'obbligo di accordare la copertura a chi la richiede.

Se, poi, il Cup si è soffermato, in particolare, sulla disapplicazione della riduzione imposta dalla *spending review* che metterebbe in ginocchio gli ordini, specie i più piccoli, il Pat ha invece sollecitato la Cancellieri a portare a compimento al più presto il decreto che determina i corrispettivi a base di gare per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria (il testo è all'esame del Consiglio di Stato). Per tutti, poi, è urgente l'emanazione del Testo unico (si tratta

Le questioni che pretendono una risposta

Parametri	Emanare al più presto il decreto sui parametri per le gare di appalto per la pubblica amministrazione
Compensi	Decreto parametri bis per alcune categorie. Aggiornamento parametri per periti e consulenti tecnici nominati dal giudice
Personale	Non applicare la riduzione imposta dalla spending review
Leggi ordinamentali	Completare la semplificazione con l'emanazione del testo unico delle leggi sopravvissute alla riforma degli ordini
Elezioni e governance	Uniformare la disciplina per tutte le categorie
Stp	Chiarire gli aspetti fiscali e previdenziali delle società tra professionisti
Assicurazione professionale	Risolvere le criticità relative al mancato obbligo per le compagnie assicurative di stipulare polizze professionali



di un Dpr attuativo della riforma delle professioni) che provvederà a fare piazza pulita delle norme incompatibili con quelle introdotte dal provvedimento Severino, e nello stesso tempo effettuerà una ricognizione puntuale di ciò che sopravvivrà in ogni singolo ordinamento professionale a seguito dell'attuazione della riforma. Queste e altre questioni sono state raccolte in un documento congiunto che il Pat ha consegnato al ministro Cancellieri, proprio, per agevolare l'emanazione degli ultimi provvedimenti necessari.

□ LAVORI PUBBLICI: I CAMBIAMENTI DA FARE

E ancora con l'obiettivo di sostenere il legislatore con proposte concrete è nato un tavolo congiunto tra le professioni di area tecnica in materia di lavori pubblici. I Consigli nazionali di agrotecnici, architetti, dottori agronomi e dottori forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, infatti hanno appena istituito un gruppo di lavoro finalizzato a portare all'attenzione di Governo e Parlamento proposte concrete in tema di lavori pubblici. L'obiettivo, infatti, è di offrire suggerimenti in materia dei servizi per l'ingegneria e per l'architettura e, nello stesso tempo, di valorizzare il ruolo dei liberi professionisti impegnati in questo settore. Diverse le questioni sul tappeto. La prima è quella relativa alle regole per l'accesso al mercato dei lavori pubblici. Secondo vincoli piuttosto stringenti ed anacronistici contenuti nell'art. 263 del Regolamento di attuazione del codice dei contratti, infatti, la maggior parte degli studi tecnici è esclusa dai bandi per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria. «Questo – sottolineano i presidenti degli otto Consigli nazionali – perché non riescono a conseguire o a conservare il possesso dei requisiti richiesti, determinando il rischio che il mercato dei lavori pubblici sia sempre più riservato ad un numero estremamente limitato di soggetti. Ecco perché il gruppo di lavoro ha deliberato di presentare una richiesta di intervento all'Autorità garante per la concorrenza affinché segnali a Governo e Parlamento come la legge tradisca i principi delle direttive comunitarie e dello stesso codice dei contratti in materia di libera concorrenza». Tra le ipotesi di lavoro del tavolo, poi, quella di presentare al ministro delle Infrastrutture **Maurizio Lupi** proposte di emendamenti al Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture e al relativo regolamento di esecuzione e attuazione. L'obiettivo in questo caso è, invece, quello di garantire maggiore trasparenza negli affidamenti, incentivando le stazioni appaltanti a ricorrere al concorso di progettazione o di idee piuttosto che al solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Infine tra i temi che saranno oggetto di discussione tra i rappresentanti delle professioni tecniche quello di portare all'attenzione delle commissioni parlamentari competenti il tema dell'esternalizzazione dei servizi progettuali della pubblica amministrazione, evitando quelle limitazioni che da anni le contraddistinguono. ◘

3+2: IL RISULTATO È NEGATIVO

La riforma universitaria non ha funzionato. Ma soprattutto la laurea triennale nelle discipline tecniche sembra aver fallito il suo principale obiettivo: rappresentare una scorciatoia efficace per il mercato del lavoro. C'è qualcosa da cambiare e in fretta, magari guardando a cosa accade negli altri Paesi europei, a partire dalla Germania. E la parola d'ordine è Fachhochschule

DI LORENZO CAPPELLARI E MARCO LEONARDI

Università Cattolica di Milano e Università degli Studi di Milano

Il problema del mercato del lavoro giovanile italiano è duplice, da una parte c'è un alto tasso di disoccupazione, dall'altro esiste un numero abnorme di *neet* (*not in employment, education or training*, giovani inattivi che non sono né al lavoro né in un percorso di istruzione o formazione). L'elevato numero di *neet* nasconde le forti difficoltà che i nostri giovani incontrano nella transizione scuola-lavoro ed è presumibile che tra di loro ci siano molti laureati scoraggiati che non hanno trovato lavoro dopo la fine degli studi.

Nella prima sezione di questo articolo riportiamo i risultati preliminari della valutazione della riforma dell'università con la graduale introduzione del sistema «3+2» e sulla base di questi risultati proponiamo un cambiamento radicale del sistema universitario italiano che in periodo di bilanci restrittivi necessariamente parte dal sistema esistente e limita gli elementi di spesa addizionale.

BUONE LE INTENZIONI, MA I CONTI NON TORNANO

Le evidenze empiriche disponibili indicano che:

- la riforma ha in pochi anni aumentato molto l'offerta di laureati;
- l'offerta sembra aver ecceduto la domanda con il risultato che il rendimento dell'istruzione universitaria relativamente al diploma di scuola superiore (già uno dei più bassi in Europa) è ulteriormente in discesa;
- le imprese non sembrano aver apprezzato i risultati della riforma in termini di varietà di qualificazioni dei nuovi laureati.

Qui di seguito qualifichiamo le nostre affermazioni. La riforma degli ordinamenti didattici nota come «3+2» aveva nella mente dei legislatori due obiettivi sostanziali: 1) l'innalzamento del livello di istruzione nella forza lavoro; 2) il miglioramento del *match* domanda-offerta di laureati mediante la «produzione» di figure professionali intermedie tra il diplomato di scuola superiore ▶

IL PARADOSSO ITALIANO

In molti Paesi la probabilità di rimanere disoccupato per un giovane senza diploma di scuola superiore è quasi quattro volte più elevata di quella di un giovane con la laurea. Nel nostro Paese, praticamente, non esiste quasi differenza: le probabilità di trovare lavoro sono più o meno le stesse

► e il laureato vecchia maniera, pronte all'ingresso nel mercato del lavoro al completamento degli studi triennali. Entrambi gli obiettivi erano intesi colmare il divario che caratterizzava il nostro Paese nel confronto internazionale.

Il primo obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto. Stando alle statistiche Ocse sia i tassi di immatricolazione nell'istruzione terziaria, sia quelli di completamento degli studi, sono allineati alla media Ue e prossimi a quelli di Paesi quali Germania e Regno Unito; nel 2008 tali valori corrispondevano rispettivamente al 51% e al 40% (le percentuali si riferiscono alla popolazione nella fascia d'età rilevante). Sempre i dati Ocse (ma l'evidenza è confermata anche da altri studi specifici del caso italiano, si vedano Cappellari e Lucifora, 2009) indicano che la riforma «3+2» ha coinciso con un balzo nelle immatricolazioni (dal 39% al 54% nel periodo 2000-2003) cui ha fatto seguito una sensibile flessione (meno 3% dal 2003 al 2008), seguita da un calo più repentino negli ultimi 5 anni.

Ciò che pare non aver funzionato (e che probabilmente contribuisce a spiegare la recente flessione delle immatricolazioni) è la performance dei nuovi laureati triennali nel mercato del lavoro. Un confronto internazionale tra tassi di occupazione e disoccupazione prima (2003) e dopo (2009) la riforma ci indica che l'Italia ha la speciale caratteristica che i tassi di occupazione diminuiscono rapidamente al crescere dei livelli di istruzione. Circa 50 punti percentuali separano, al livello di istruzione terziaria, l'Italia da Germania e Inghilterra. Corrispondentemente la disoccupazione dei 20-24enni si situa in posizione intermedia nei più bassi livelli di istruzione ma cresce sensibilmente tra i laureati.

In molti Paesi la probabilità di rimanere disoccupato per un giovane senza diploma di scuola superiore è quasi quattro volte più elevata di quella di un giovane con la laurea. Nel nostro Paese, praticamente, non esiste quasi differenza: le probabilità di trovare lavoro sono più o meno le stesse. Analizzando i dati della *Rilevazione trimestrale forze di lavoro*, Bosio e Leonardi (2011) mostrano che i nuovi laureati trovano sì lavoro, ma in media a salari inferiori a quelli dei precedenti laureati quadriennali. Il premio di laurea (rispetto al diploma superiore) scende dell'ordine di 4-5 punti percentuali rispetto ai laureati del vecchio sistema universitario, specialmente al Sud. I dati nascondono poi forti differenze per area di specializzazione (Almalaurea, 2010). Ciò suggerisce che al grosso incremento dell'offerta di laureati non è corrisposto un uguale incremento della domanda, la quale in parte si rivolge a competenze diverse da quelle prodotte dai corsi di laurea triennali. A riprova di ciò ci sono segnali di *educational mismatch* per cui le imprese assumono i nuovi laureati ma ciò avviene a parità di mansioni e di settore rispetto a prima della riforma del «3+2». Interviste condotte su un campione di *human resources managers* suggeriscono che due anni di esperienza di lavoro sono ritenuti dalle imprese equivalenti a una laurea triennale (Villosio, 2011). Le imprese preferiscono fornire esse stesse le competenze professionali che sulla carta dovrebbero essere fornite dalle università.

Il sistema universitario italiano sembra produrre una grande quantità di laureati la cui qualità non risponde alle esigenze delle imprese, soprattutto a livello di laureati triennali. Questi dati inducono a pensare che i corsi di laurea di primo livello non siano in grado di fornire quelle competenze immediatamente spendibili sul mercato che il legislatore aveva in mente. Ciò si è tradotto da un lato nel limitato successo dei titoli di primo livello, dall'altro nell'arretramento delle immatricolazioni registrato negli anni recenti. Cosa non ha funzionato? Crediamo che il problema di fondo sta nell'avere utilizzato un'unica istituzione tradizionalmente votata alla formazione di carattere generalista (l'università) per perseguire un duplice obiettivo: continuare a offrire competenze analitico-generaliste e iniziare a erogare le competenze ad elevato contenuto tecnico in grado di rendere appetibili i laureati triennali alle imprese. Con un solo strumento non è possibile raggiungere due diversi obiettivi; nel migliore dei casi se ne raggiunge uno solo, nel peggiore (che probabilmente è il nostro) si fanno male entrambe le cose.

□ UNA PROPOSTA PER IL FUTURO

Cosa si può fare? A nostro avviso (e non saremo certo i primi a dirlo) il sistema dell'istruzione/formazione terziaria è incompleto: a un sistema orientato alla formazione di competenze generaliste (l'università o l'istruzione terziaria di tipo A come la chiama l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, Oecd) ne andrebbe affiancato uno con finalità tecnico-professionali (l'istruzione terziaria di tipo B). Il modello di riferimento principale è la Germania (ma sistemi analoghi esistono anche in Svizzera e Regno Unito). Italia e Germania hanno sistemi di istruzione secondaria simili, basati sulla presenza di scuole generaliste e scuole tecniche; in Germania, però, queste ultime sono inserite in un sistema di alternanza scuola-lavoro. A livello terziario, invece, i sistemi sono molto diversi, uniforme quello italiano e centrato sull'università, distinto tra università e *Fachhochschulen* quello tedesco. Le *Fachhochschulen* sono istituti di istruzione e formazione tecnica superiore che erogano esclusivamente titoli di studio equiparati a quelli universitari di primo livello, mentre la formazione terziaria avanzata (master e dottorati) resta prerogativa delle università. Molte aziende

PERCHÉ LA LAUREA TRIENNALE NON HA RISPOSTO ALLE ASPETTATIVE?

Il problema di fondo sta nell'avere utilizzato un'unica istituzione tradizionalmente votata alla formazione di carattere generalista (l'università) per perseguire un duplice obiettivo: continuare a offrire competenze analitico-generaliste e iniziare a erogare le competenze ad elevato contenuto tecnico in grado di rendere appetibili i laureati triennali. Ma con un solo strumento non è possibile raggiungere due diversi obiettivi

preferiscono assumere nuovo personale laureato nelle *Fachhochschulen* invece che nelle normali università. In Germania si contano circa 200 istituti di questo genere, si occupano di economia agraria, design, tecnica ingegneristica, economia aziendale e settore sociale per un totale di circa 350 professioni.

I dati Oecd indicano che i tassi di immatricolazione terziaria per le coorti recenti sono molto simili in Italia e Germania, approssimativamente il 50%. Tuttavia, mentre in Italia tutti questi studenti vengono assorbiti dall'unica istituzione presente a questo livello, in Germania un mezzo delle immatricolazioni nel 2009 si rivolge agli istituti di formazione superiore (*Fachhochschulen* o equivalenti). In totale un terzo dello stock di tutti gli universitari frequenta gli istituti di formazione superiore la cui crescita in termini quantitativi è stata vertiginosa negli ultimi 10 anni (in Svizzera le *Fachhochschulen* costituivano il 5% dello stock degli universitari nel 1997 e oggi costituiscono il 30% come in Germania). Questa evidenza indica che le *Fachhochschulen* sono tutto tranne che università di serie B e che hanno di fronte un mercato in ampia espansione contrariamente alle università tradizionali. A fronte di ciò, la disoccupazione giovanile relativa in Germania è la più bassa tra i Paesi Oecd, in Italia la più elevata. La differente struttura formativa è solo una delle possibili spiegazioni della differente performance occupazionale, ma è comunque un fatto rilevante.

La domanda che ci si deve oggi porre è la seguente: assumendo di voler andare verso un sistema come quello tedesco, è opportuno creare le *Fachhochschulen* da zero (con nuove sedi, nuovi fondi ecc.) oppure possiamo utilizzare parte del nostro sistema universitario per indirizzarlo verso diplomi terziari di tipo tecnico? Attualmente in Italia esiste un tentativo di fornire formazione professionale a livello post-secondario, i corsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts), cui si sono recentemente affiancati gli Istituti tecnici superiori (Its). Nel primo caso si tratta di corsi introdotti sul finire degli anni '90, di durata compresa tra i 2 e 4 semestri organizzati su base regionale, e di norma imperniati su un polo formativo che fa capo a una scuola secondaria e coinvolge sia le università locali, sia altre realtà territoriali quali imprese e associazioni di categoria. I pochi dati a disposizione indicano che finora tali esperienze hanno avuto poco successo: nell'ultima rilevazione disponibile sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati italiani (Istat 2007) su una popolazione di circa 450.000 diplomati del ciclo secondario superiore, solo 2.430 individui (lo 0,54%) erano stati coinvolti in un corso Ifts nei tre anni successivi al diploma. Gli Its (istituiti con decreto della Presidenza del consiglio nel gennaio 2008) si presentano come una versione più strutturata dei corsi Ifts, di durata biennale. In questo caso la gestione e erogazione dei corsi resta in capo a un istituto secondario, ma vi partecipano attori del territorio quali dipartimenti universitari e associazioni di categoria. Al momento, su tutto il territorio nazionale si contano 59 istituti tecnici e professionali che hanno dato vita a un Its.

I dati appena descritti indicano che il numero di studenti coinvolti nella formazione tecnica superiore è di gran lunga inferiore a quel 15% della popolazione giovanile che si registra in Germania. Parte del divario può essere dovuto a carenze strutturali, ovvero la mancata attivazione dei corsi da parte degli istituti ▶

IL GAP DA COLMARE

Il numero di studenti coinvolti in Italia nella formazione tecnica superiore è di gran lunga inferiore (soltanto 2.430 sui circa 450.000 diplomati del ciclo secondario superiore) a quel 15% della popolazione giovanile che si registra in Germania

► superiori. Ma crediamo che anche qualora ciò avvenisse, questo percorso formativo resterebbe poco appetibile per gli studenti e le loro famiglie. È necessario offrire un percorso formativo che sia percepito come reale alternativa alla laurea triennale, e ciò può avvenire solo inserendo l'istruzione e formazione superiore nel sistema terziario, in parallelo alle lauree di primo livello, con corsi di durata analoga.

Il tipo di riforma che abbiamo in mente richiede studi di fattibilità e studi pilota. Gli ingredienti per una transizione di successo sono molti e difficili. Bisogna convincere i professori, gli studenti e l'opinione pubblica che il percorso *Fachhochschule* è di pari dignità di quello universitario generalista e ha di fronte un mercato in ben maggiore espansione (come insegna esperienza tedesca e svizzera). Questo si può ottenere con l'introduzione di sistemi di certificazione delle competenze riconosciuti dalle imprese. Bisogna altresì indicare quali università sono votate alla ricerca e quali non lo sono, con l'unica conseguenza che queste ultime non possono rilasciare certificati di dottorato (esattamente come in Germania) e devono ridurre le lauree specialistiche. Per fare questo è necessario un sistema di valutazione della ricerca (come Vqr Anvur) che classifichi le università, e probabilmente qualche incentivo alla mobilità orizzontale (tra università) dei professori. Alcuni dei problemi che si pongono sono complicati:

1. Anzitutto il disegno istituzionale. Attualmente gli attori coinvolti negli Its sono le scuole, le università, gli enti locali, e le associazioni di categoria. Questo pool di soggetti è anche quello che potrebbe continuare a operare nel nuovo sistema, anche se con pesi diversi. Al momento le scuole secondarie (Istituti tecnici e professionali) giocano un ruolo preponderante, di fatto gli Its sono le appendici post-secondarie delle scuole. Il nuovo sistema dovrebbe avere natura terziaria, pertanto andrebbe sganciato dalle scuole secondarie, con cui dovrebbe mantenere intensi legami soprattutto in materia di orientamento degli studenti.
2. Andrebbero invece potenziati il ruolo delle imprese e delle università. Le imprese e le associazioni di categoria regionali (o comunque locali) dovrebbero contribuire alla formazione del corpo docente per gli aspetti più tecnologici e allo svolgimento della formazione *on-the-job*. Immaginiamo nel lungo periodo delle università tecniche con un buon numero di professori a contratto presi dalle imprese e dalle professioni che con esse stabiliscano un raccordo di fatto. Alle associazioni di categoria locali dovrebbe anche spettare il ruolo di designare un manager della didattica, ovvero un dirigente industriale che conosca a fondo i mutevoli fabbisogni del mercato del lavoro locale e sia in grado di trasmetterli a chi si occupa di programmare i contenuti dell'attività didattica. Le università invece contribuirebbero alla formazione del corpo docente per gli aspetti più generalisti (matematica, lingue straniere, informatica, ma anche economia, contabilità e statistica). Nel lungo periodo si può stabilire quel legame tra università e tessuto produttivo locale sulla base di corsi misti teoria + apprendistato in azienda che caratterizzano il sistema tedesco e invece sono davvero lontani dal sistema italiano dove le imprese fanno gran uso dei contratti di apprendistato (ormai per lavoratori fino a 30 anni) ma rigorosamente separati dalla formazione universitaria.
3. È cruciale nel lungo periodo che alle università esistenti sia data la possibilità di specializzarsi nel nuovo segmento

terziario, divenendo istituti universitari di formazione professionale. Infine, gli enti locali e il ministero dovrebbero fornire una severa attività di certificazione ex ante sulla qualità dei contenuti didattici, oltre che a stabilire una serie di incentivi ex post fondati sulla performance nel mercato del lavoro degli studenti che escono dal nuovo segmento terziario.

4. Andrebbe anche parallelamente potenziato l'elemento di alternanza scuola/lavoro a livello secondario negli Istituti tecnici e professionali, in modo tale da mettere meglio a sistema istruzione/formazione tecnica secondaria e terziaria. Uno degli obiettivi di una tale riforma è certamente quello di attrarre in misura massiccia gli studenti che altrimenti affollerebbero i corsi triennali verso i nuovi corsi professionalizzanti. Questo significa una riduzione dei posti di lavoro per gli attuali professori universitari. Questo calo di domanda colpirà quegli accademici che a) basano la propria attuale posizione in accademia sulla didattica e non sulla ricerca e b) non sapranno convertirsi all'insegnamento nel nuovo segmento. Ma la riduzione del numero dei professori universitari è già un dato di fatto per esigenze di bilancio, per questa ragione riteniamo che oggi sia il momento adatto per scegliere se vogliamo ri-orientare il sistema universitario, in modo da poter ripartire su basi non più uniformemente generaliste ma differenziate.

CONCLUSIONI

Introdurre il sistema terziario di tipo B andrebbe incontro alle esigenze delle piccole medie imprese, che a loro volta dovrebbero essere coinvolte nel fornire fondi, responsabilità gestionale, stages ed assunzioni (tutte condizioni apparentemente non facili nel breve periodo ma possibili nel lungo periodo). Restituirebbe inoltre alle università la loro mission originaria, con effetti benefici anche per la qualità e i rendimenti della formazione di tipo A.

I dati ci dicono che noi abbiamo ormai lo stesso numero di laureati (in percentuale alla popolazione di riferimento) della Germania, ma i nostri laureati hanno una preparazione generica e le aziende devono formarli daccapo, mentre in Germania la formazione è integrata nell'università almeno per una metà di essi. Chi segue (l'Italia) avrebbe anche qualche vantaggio dall'importazione di un sistema di tipo tedesco in quanto il principale difetto di quel sistema sta nella selezione precoce dell'orientamento tra generale e professionale che avviene già a livello di scuola secondaria.

In Italia non sarebbe così in quanto tutte le scelte sono possibili anche dopo una scuola secondaria di tipo tecnico. In Italia le *Fachhochschulen* non nascerebbero come scuole superiori per poi diventare istruzione terziaria come accadde 50 anni fa in Germania, ma sarebbero una specializzazione molto più applicata di quelle che sono università a tutti gli effetti. La diffidenza di gran parte degli accademici che considerano la cultura generalista superiore a quella applicata poteva essere giustificata quando l'università attraeva il 20-30% dei diplomati di scuola superiore, ma ora che i numeri sono ben maggiori è ben pensabile che parte di questi studenti vogliano sì un'istruzione terziaria ma applicata al mondo del lavoro. Crediamo che un filone di istruzione universitaria molto più orientato al mondo del lavoro abbia davanti a sé una domanda di mercato molto maggiore dell'attuale formazione universitaria triennale generalista. ◘

COSÌ È, SE VI PARE

LA CAMPANA DELLA FORMAZIONE SUONA PER TUTTI

In quella sfida sempre più decisiva per il futuro dell'umanità (trasmettere il sapere con più velocità e maggiore efficacia) occorre che anche le professioni facciano la loro parte in un contesto dove, ovviamente, scuola e università saranno chiamate a sopportare il maggiore sforzo. Occorrerebbe allora, già a partire dagli istituti tecnici, maggiore capacità di scambio con il mondo del lavoro, puntando sulla promozione di esperienze di alternanza scuola/lavoro e dell'apprendistato di alta formazione. Sarebbe altresì urgente incoraggiare la diffusione del praticantato a largo raggio teorico-pratico per i diplomati e laureati che si apprestano a sostenere l'esame di Stato per l'esercizio della professione (vedi art. n. 6 Dpr n. 137 del 7 agosto 2012). La principale barriera all'ingresso delle nuove generazioni risiede, infatti, soprattutto nell'assenza o debolezza di adeguati percorsi di transizione dalla scuola al lavoro, che sappiano connettere sinergicamente il mondo del sapere a quello del saper fare. Un altro principio che necessita di essere adottato è quello di premiare il merito. È evidente a tutti (e non credo che debba richiedere una dimostrazione da parte mia) che il sistema Italia non premia il merito e non valorizza le persone (siano essi professionisti o non), mortificando le potenzialità dei giovani. Parlare di cultura del merito significa dunque rimettere la professione al centro dell'economia e farne il perno di uno sviluppo sociale più armonico. Ma per ottenere questo, occorre praticamente ribaltare le regole e dare ai giovani un nuovo sistema di regole valide erga omnes. *Cosa che non avviene, specialmente nel sud dell'Italia dove i giovani disoccupati il lavoro hanno persino smesso di cercarlo, perché non c'è. Secondo il Censis, il problema non riguarda soltanto la ricerca del lavoro in sé ma anche l'abbandono scolastico che finisce per essere il più delle volte una sorta di prologo alla disoccupazione. In Italia il 12% degli iscritti al primo anno delle scuole superiori abbandona gli studi. Nel Mezzogiorno questo fenomeno arriva a circa il 30%, specialmente negli istituti tecnici. Una vera emergenza educativa che deve far riflettere il Governo circa le politiche sull'occupazione dei giovani.* ◘

Stefano Esposito

BIBLIOGRAFIA

AlmaLaurea, *Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani 2010*, www.almalaurea.it.

Bosio G. e Leonardi M., *The Impact of the Bologna Process on the Graduate Labor Market: Demand and Supply*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», n. 69, 2011, pp. 29-66.

Cappellari L. e Lucifora C., *The Bologna Process and College Enrollment Decisions*, «Labour Economics», n. 10, 2009, pp. 638-647.

Villosio C., *What Makes a Good Candidate? The Preferences of HR Managers about New Graduated Jobseekers*, «Working papers», n. 112, Laboratorio Revelli, 2011.

Una società di LUCI E

OMBRE

L'opportunità di ripartire con uno strumento al passo con i tempi è finalmente reale. Ma non mancano i dubbi: rimangono irrisolte la questione previdenziale e le regole di riferimento ordinistico per le società multidisciplinari. E come se non bastasse c'è un problema a monte ben più grave: con le norme attuali il 97% degli studi professionali non potrebbe partecipare alle gare di appalto per lavori pubblici

DI BENEDETTA PACELLI

Le società tra professionisti (Stp) partono con il freno a mano tirato. Il nuovo modello societario previsto dal decreto ministeriale (8 febbraio 2013, n. 34, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 81 il 6 aprile 2013, in attuazione della legge 183/2011 e poi legge 27/2012) è un esempio di come l'assenza di un serio e approfondito dibattito rischi di produrre effetti negativi tali da superare le finalità propositive dello stesso provvedimento. Questo non toglie che le società multidisciplinari di capitale restino l'asso nella manica di molti professionisti che si possono così presentare sul mercato con un ventaglio di competenze e affrontare con nuove armi la sfida della concorrenza. Resta il fatto che, nonostante la pubblicazione del regolamento, rimangono ancora non definite con provvedimenti ufficiali le disposizioni di carattere tributario e previdenziale che potranno essere applicabili alle nuove società. ►

UN PRINCIPIO DA RICORDARE

Come sostiene con la consueta autorevolezza «Il Sole-24Ore» il fondamento che ha consentito la nascita delle società tra professionisti è da individuare nella distinzione operata tra esercizio della professione ed esecuzione della prestazione professionale: l'esercizio della professione può svolgersi anche in forma associata oltre che individualmente, mentre l'esecuzione della prestazione è riservata in maniera esclusiva alla persona fisica del professionista abilitato

□ UNA SEZIONE DELL'ALBO DEDICATA ALLE STP

► I professionisti possono scegliere liberamente il modello societario che più risponde alle loro esigenze.

A seconda del modello societario prescelto si applicheranno le relative regole in tema di responsabilità, dotazione patrimoniale, minima, struttura degli organi sociali, amministrativi e di controllo, e in materia fiscale. Sotto il profilo degli adempimenti comunque non si sfugge ad una precisa scansione temporale.

Le società tra professionisti devono iscriversi alla sezione ordinaria del registro delle imprese, alla sezione speciale del registro delle imprese e infine alla sezione speciale degli albi o collegi professionali. Gli ordini quindi dal canto loro dovranno istituire all'interno dei propri albi una sezione speciale dove iscrivere le Stp dopo il passaggio dal registro delle imprese.

All'atto dell'istituzione della sezione è bene che il collegio determini anche le quote annuali per l'iscrizione della società.

Per tale decisione, lasciando salva ogni autonomia del collegio in materia, il Consiglio nazionale ha deciso che su queste quote, per il 2013, non sarà dovuto alcun contributo al Cnpi. Inoltre si suggerisce anche di stabilire una quota non eccessivamente penalizzante per gli iscritti, considerando che, comunque, uno o più soci sono già regolarmente iscritti al collegio.

□ L'ULTIMA PAROLA ALL'ORDINE

La domanda va presentata corredata dalla seguente documentazione: atto costitutivo e statuto della società in copia autentica; certificato di iscrizione al registro delle imprese; certificato di iscrizione all'albo, elenco o registro dei soci professionisti che non siano iscritti presso l'ordine o il collegio cui è rivolta la domanda. La Stp costituita nella forma della società semplice al posto dello statuto può allegare una dichiarazione autenticata del socio professionista cui spetta l'amministrazione della società. È lo stesso regolamento a prevedere che il consiglio del collegio, cui è stata presentata la domanda di iscrizione, svolga un'azione di controllo volta a verificare l'osservanza da parte della società delle norme presenti nel Dm 34/2013 (quindi che quanto riportato all'interno dell'atto costitutivo o dello statuto sia in linea con le previsioni normative), e successivamente proceda all'iscrizione della società nella sezione speciale istituita.

Quindi il consiglio territoriale ha il compito di verificare «l'osservanza delle disposizioni contenute nel presente regolamento (il Dm 34/2013)» e questo deve essere espletato sia al momento del ricevimento della domanda di iscrizione sia nei casi di modifica. Nel caso il consiglio dovesse rilevare difformità tra quanto disposto dalla società (sia in termini di statuto e atto costitutivo, sia relativamente alle incompatibilità relative ai suoi soci) rispetto a quanto pre-

visto dalla legge 183/2011 o dal Dm 34/2013, si avvierà la procedura di diniego all'iscrizione.

Il diniego di iscrizione o di annotazione per mancanza di requisiti può essere pronunciato solo dopo che il legale rappresentante della società sia stato invitato a fornire al consiglio competente, anche verbalmente, le proprie osservazioni. Il consiglio dell'ordine presso cui è iscritta la società procede, nel rispetto del principio del contraddittorio, alla cancellazione della stessa dall'albo qualora, venuto meno uno dei requisiti previsti dalla legge, la società non abbia provveduto alla regolarizzazione nel termine perentorio di tre mesi.

LE SOCIETÀ MULTIDISCIPLINARI

Tra i punti più controversi c'è proprio quello relativo all'iscrizione della società multidisciplinare e alla disciplina alla quale deve rispondere. La legge di stabilità del 2012 ha infatti chiarito che «i professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio ordine, così come la società è soggetta al regime disciplinare dell'ordine al quale risulti iscritta». Questo significa che resta ferma la responsabilità disciplinare del socio professionista, che continua a essere vincolato al proprio codice deontologico e che, in base a questo, risponde in via disciplinare. E che, la società, a sua volta, è responsabile secondo le regole deontologiche dell'ordine a cui è iscritta.

La disciplina appare lineare nel caso di Stp costituite da professionisti iscritti tutti allo stesso ordine, ma si rivela più complessa se si considerano le società multidisciplinari, quelle cioè con professionisti iscritti a ordini o collegi differenti. In questo caso, il regolamento prescrive che questo tipo di società deve essere iscritto nell'albo o nel registro dell'ordine o collegio professionale relativo all'attività individuata come «prevalente» nello statuto o nell'atto costitutivo.

Ma il quadro normativo non esclude la possibilità di prevedere che una società multidisciplinare proceda a tante iscrizioni quante sono le attività professionali esercitate senza quindi circoscrivere l'obbligo di iscrizione a un solo albo. Giacché se una società monodisciplinare deve essere iscritta all'albo di riferimento e di conseguenza sottoposta al relativo regime disciplinare, la multidisciplinare deve essere iscritta a tutti gli albi relativi alle professioni esercitate, non fosse altro per consentire un'equa applicazione delle regole deontologiche e del regime disciplinare.

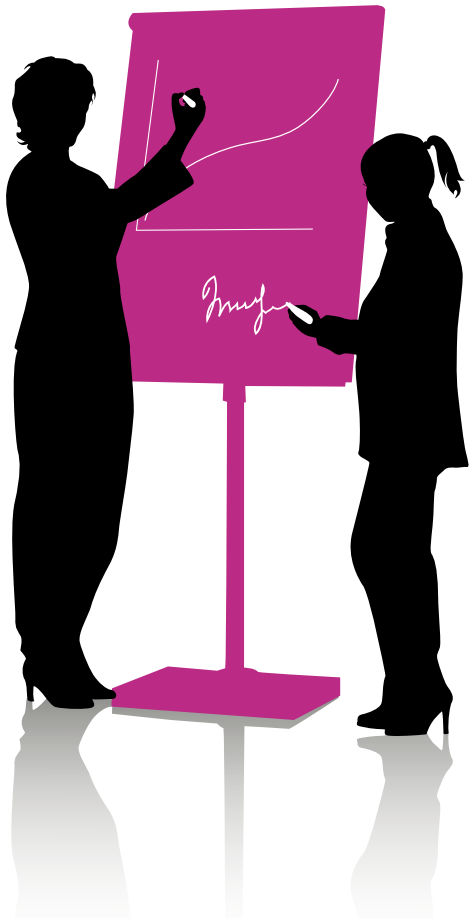
Questo perché le regole deontologiche sono proprie di ciascuna professione e quindi non è ammissibile che la loro violazione da parte di una società multidisciplinare possa essere valutata e eventualmente sanzionata da un ordine o collegio afferente alla tutela dei valori di altra attività.

Anche il Consiglio di Stato non afferma in termini espressi che la società sia sottoposta al solo codice deontologico dell'ordine al quale risulti iscritta, contestualmente avvalorando la tesi del parallelismo tra la molteplicità dei regimi disciplinari e quella degli ambiti professionali della società tra professionisti. In questo senso, si può ritenere che sia implicito già ora per le società multidisciplinari ▶

FOCUS

RITRATTO DI PROFESSIONISTA IN SOCIETÀ

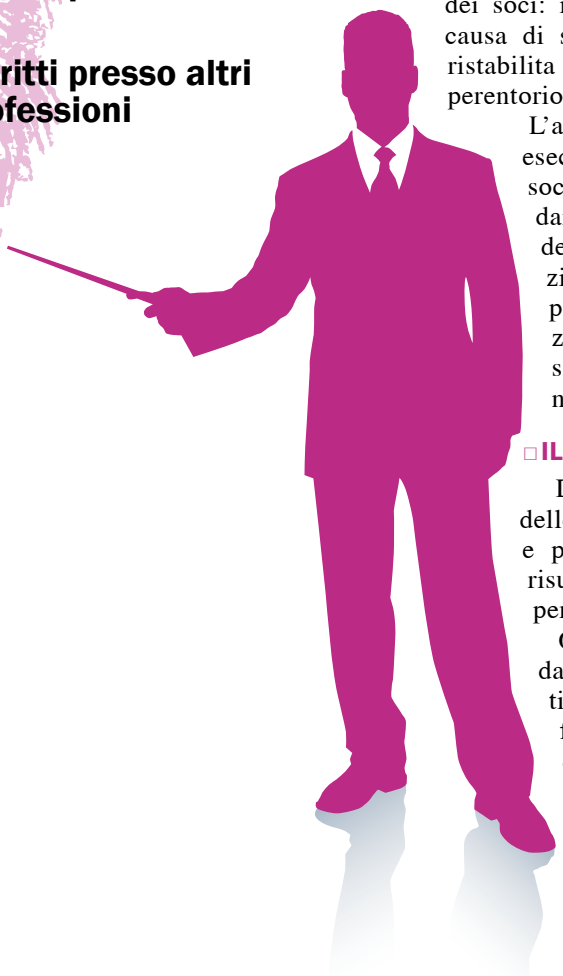
Specializzazione aggregata. La costruzione del futuro *è il titolo del convegno che si è svolto a Como lo scorso 10 aprile. L'appuntamento, organizzato dal Collegio dei periti industriali della città lombarda, aveva l'obiettivo di illustrare a tutti i professionisti presenti la nuova normativa in materia di società tra professionisti, ma anche tutte le forme di aggregazione societaria attualmente esistenti nel mondo delle professioni che, come è stato ricordato, continueranno comunque ad esistere giacché le future Stp non sostituiranno i modelli societari già in essere. Nel corso del convegno, poi, sono stati illustrati tutti gli aspetti controversi di natura fiscale e previdenziale delle Stp, con l'obiettivo di mettere in guardia i professionisti e evitare che incappino in errori interpretativi di tale natura. Interpretazioni che, come è stato di nuovo ricordato anche durante il dibattito, saranno chiarite dall'attesa circolare dell'Agenzia delle entrate. La seconda parte del convegno è stata dedicata, invece, all'analisi di tutte le altre forme di collaborazione che hanno i professionisti e che sono state rivisitate di recente dalla riforma del lavoro voluta dalla Fornero. Con un punto di partenza: l'aggregazione è il futuro della professione. Dunque un appuntamento finalizzato non solo a illustrare tutte le potenzialità della nuova normativa, ma soprattutto a favorire la costituzione delle aggregazioni professionali delle Stp, vigilando sulla corretta applicazione delle nuove disposizioni.* ◘



Identikit della nuova forma societaria

Quali sono le voci che il Collegio deve prevedere nella sezione speciale per l'iscrizione di una società tra professionisti

- Ragione sociale
- Oggetto professionale unico o prevalente
- Sede legale
- Nominativo legale rappresentante
- Elenco soci iscritti presso lo stesso albo
- Elenco soci iscritti presso altri albi di altre professioni



► che non indichino una specifica attività professionale come «prevalente» nello statuto o atto costitutivo.

□ LA COMPOSIZIONE AZIONARIA

È espressamente stabilito che la partecipazione ad una società tra professionisti è incompatibile con quella ad un'altra società tra professionisti. La legge dispone che la società tra professionisti riporti nella propria denominazione l'indicazione «società tra professionisti» e che il relativo atto costitutivo preveda l'esercizio esclusivo dell'attività professionale da parte dei soci. È previsto che tra i soci (un minimo di tre) possano esserci non solo professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi (anche cittadini Ue in possesso del titolo di studio abilitante), ma anche non professionisti limitatamente a prestazioni tecniche (soci che prestano la propria opera non professionale in modo accessorio rispetto a quella svolta dalla società) o per finalità d'investimento (soci di capitale).

Il decreto «liberalizzazioni» ha stabilito che il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale da parte degli stessi deve essere tale da determinare la maggioranza dei due terzi nelle deliberazioni/decisioni dei soci: il venir meno di tale condizione rappresenta una causa di scioglimento della società, salvo che non venga ristabilita la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi.

L'atto costitutivo deve riportare criteri e modalità di esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società per garantire che lo stesso sia eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della prestazione professionale richiesta: l'esecuzione dell'incarico professionale compete al socio professionista designato dal cliente, o in mancanza, sarà la società tenuta a designare il professionista incaricato e a comunicarne per iscritto il nominativo al cliente.

□ IL TRATTAMENTO FISCALE

Dalle prime indiscrezioni da parte dell'Agenzia delle entrate sembrerebbe che il trattamento fiscale e previdenziale delle società tra professionisti non risulterà dissimile da quello attualmente previsto per le associazioni professionali.

Questo significa quindi che la fattura emessa dalle Stp verrà assoggettata al contributo integrativo previdenziale e che per quanto riguarda la figura del socio professionista, l'utile prodotto dalle Stp ripartito tra i soci verrà qualificato come reddito di lavoro autonomo con conseguente assoggettamento dello stesso a contributi previdenziali soggettivi. E ancora, sempre per quanto riguarda il socio non professionista (caratteristica delle Stp rispetto alle tradizionali associazioni professionali), sarà necessario distinguere ulteriormente tra soggetto non imprenditore e soggetto imprenditore. Nel primo caso rimane la qualifica di reddito di lavoro autonomo con applicazione dell'Irpef, nel secondo invece il reddito o la perdita ritraibili dalla partecipazione

TUTTI I PROFESSIONISTI POSSONO FAR PARTE DI UNA STP, TRANNE...
La normativa esclude i notai, che non possono in nessun modo costituire società con alcuno, e gli avvocati ai quali è vietata la partecipazione a società multidisciplinari

nella Stp verrà cumulato al reddito d'impresa dell'imprenditore secondo le ordinarie regole di trasparenza fiscale.

□ IL NERVO SCOPERTO DELLA PREVIDENZA

Uno dei punti che resta di dubbia interpretazione è ancora quello legato alla previdenza. Come, d'altra parte, ammette candidamente l'ufficio legislativo del Ministero della giustizia nella sua relazione illustrativa sullo schema di decreto ministeriale che ha regolamentato le società tra professionisti: «Ancora, restano estranei all'oggetto del provvedimento illustrato, per assenza di riferimenti nella normativa primaria, i profili fiscale e previdenziale delle società professionali, aspetti che trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (tecniche)». In sostanza il Ministero riconosce che la norma non disciplina gli aspetti previdenziali del nuovo istituto.

Con quali effetti? Certamente rischiosi. È un vuoto normativo che potrebbe portare al rischio concreto di rendere i redditi e i volumi di affari prodotti dalla nuova realtà ►

Ogni 2 SETTIMANE
le novità da SAPERE sul tuo lavoro

I SOCI NON PROFESSIONISTI E IL LIMITE DEL 33%

Il numero e la partecipazione dei soci non iscritti in ordini o collegi al capitale di una Stp deve garantire che il loro voto incida sulle delibere sociali nella misura massima di un terzo. Quindi, se, per esempio, i soci della Stp sono tre, di cui due iscritti a ordini professionali e uno non iscritto, con conferimenti dello stesso valore, lo statuto dovrà prevedere che la validità delle delibere sia condizionata dal fatto che entrambi i soci professionisti siano favorevoli

► societaria non assoggettabili alla contribuzione previdenziale. In pratica, la norma si presta ad essere strumento, anche involontario, di elusione previdenziale per quei professionisti che, da domani, decidessero di svolgere la loro attività in forma societaria; questi, infatti, non dovrebbero né potrebbero addebitare in parcella il contributo integrativo che invece è oggi richiesto e, laddove il reddito fosse distribuito sotto forma di dividendo, non sconterebbero su tali importi alcuna contribuzione soggettiva. E poiché i sistemi previdenziali funzionano in base al principio secondo il quale le pensioni sono erogate grazie ai contributi incassati, è evidente come possa essere potenzialmente devastante, per la tenuta dei conti degli enti, un vuoto normativo di questa portata. A questo si deve poi aggiungere l'effetto distorsivo sul piano della competitività. Si configureranno, infatti, due situazioni: da una parte ci sarà il più gravoso onere previdenziale sostenuto da coloro che continueranno a svolgere l'attività in forma individuale (o in studio associato), dall'altra ci saranno coloro che, invece, dotandosi di questo nuovo strumento giuridico delle Stp, al momento apparirebbero esentati dal versamento dei contributi previdenziali. In ogni caso sulla previdenza così come sulla fiscalità si attendono a breve i chiarimenti degli organi preposti. D'altra parte già sollecitati, come raccontiamo in un altro articolo di questo numero (pagg. 4-9).

Resta il fatto che, come al solito, il sugo della storia è sempre lo stesso: per molto tempo si è parlato di un Paese in crisi per assenza di regole; ora stiamo sempre in crisi, ma per un eccesso di regole che si sono spesso dimostrate in grado di generare solo confusione con la naturale conseguenza che ulteriori regole sono sempre allo studio nel tentativo di dissipare le passate e le presenti confusioni. ◘

IL MONITORAGGIO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: DATI CHE FANNO RIFLETTERE

PICCOLO ERA BELLO

L'attuale regolamento di attuazione del codice dei contratti appare troppo punitivo nei confronti delle dimensioni medie di uno studio professionale: è praticamente impossibile concorrere ad un appalto che abbia un importo superiore ai 100.000 euro

Che la costituzione di società tra professionisti sia oltre che una possibilità quasi un obbligo per i liberi professionisti lo testimoniano i numeri della realtà italiana. Secondo i dati censiti dal monitoraggio dell'Agenzia delle entrate per l'applicazione degli studi di settore, per l'anno 2011, il numero di strutture professionali con 1 addetto è pari all'84,5%, fino a 3 addetti la percentuale è pari al 10,5%, dai 4 ai 5 passa al 2,3% e, infine, per gli studi che hanno un numero di addetti superiore a 5 è pari all'1,7%. Questo significa per esempio che, nelle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria di importo stimato superiore a 100.000 euro, per le quali il bando pubblicato dalla stazione appaltante imponga un numero di addetti superiore a cinque (requisito chiesto in più del 90% delle gare bandite sul territorio nazionale), la maggior parte degli studi, oltre il 97% per essere precisi, è fuori dal mercato dei lavori pubblici. E il numero degli addetti è un criterio stringente e determinante anche per incarichi di importo estremamente basso.

Tutto parte dai vincoli imposti dall'art. 263 del Regolamento di attuazione del codice dei contratti (Dpr 207/10), il quale prevede che le stazioni appaltanti, redigendo il bando per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria, fissino tra i requisiti tecnico-economici necessari per partecipare alla gara, non solo il fatturato che il concorrente deve dimostrare di avere maturato negli ultimi cinque anni (da due a quattro volte l'importo del servizio oggetto della gara), ma anche il personale tecnico (dipendenti o consulenti stabili) di cui il concorrente deve dimostrare di avere fruito negli ultimi tre anni (da due a tre volte il numero stimato nel bando). Il risultato è che questo settore di attività è sostanzialmente riservato solo alle grosse società di professionisti, un principio che si pone in netto contrasto con tutti quei principi contenuti nelle direttive comunitarie e nello stesso codice dei contratti, in materia di libera concorrenza e che lede il diritto alla libera prestazione dei servizi. Ecco perché otto professioni tecniche (agrotecnici, architetti, dottori agronomi e dottori

Suddivisione degli studi professionali per numero di addetti

L' **84,5%** degli studi ha **1** addetto

Il **10,5%** fino a **3** addetti

Il **2,3%** fino a **5** addetti

L'**1,7%** oltre i **5** addetti

Fonte: Agenzia delle Entrate

forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali) di recente hanno scritto una lettera all'Autorità garante della concorrenza e del mercato sollecitando un intervento immediato per rimuovere tutte «le distorsioni anticoncorrenziali». Si tratta di requisiti che di fatto sbarrano la strada delle commesse pubbliche agli studi professionali e soprattutto ai giovani.

A questi sconfortanti dati per il 2011 proposti dall'Agenzia delle entrate (che in ogni caso dovrebbe riflettere sul fatto che la sua politica non appare certamente un incitamento alla crescita e all'espansione dell'attività) si sono poi aggiunti quelli non meno drammatici sui dipendenti degli studi professionali: nel 2012, infatti, 6mila di questi sono andati in cassa integrazione in deroga per oltre 2 milioni di ore pagate, con un incremento del 40% rispetto all'anno precedente. E le previsioni per quest'anno sono ancora tutte con il segno meno, poiché si stima che la cassa integrazione dovrà essere estesa ad altre 10mila persone. ◘

Le aspettative di vita sono migliorate. E questo è un bene per tutti, tranne che per i sistemi previdenziali. Che si trovano a soddisfare un numero sempre maggiore di pensionati in un'economia che non cresce più.

QUESTIONE PUBBLICA DA RISOLVERE CON L'AIUTO DEI PRIVATI

DI FRANCA MAINO

ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università di Milano, e direttrice del Laboratorio «Percorsi di secondo welfare», Centro Einaudi, Torino

Nell'ultimo decennio si è tentato di contrastare la crisi finanziaria del sistema previdenziale, crisi determinata da un metodo di calcolo delle prestazioni precedente che ha garantito benefici senza un'adeguata copertura finanziaria. Avere anticipato il passaggio al calcolo contributivo, eliminato le pensioni di anzianità e posticipato l'età di pensionamento ha contribuito a migliorare la situazione. Tuttavia, nonostante la Riforma Fornero, il sistema pensionistico non può ancora dirsi finanziariamente sostenibile. La diffusione di lavori discontinui e atipici e di carriere piatte, insieme ad un Pil in continua contrazione (al Pil è legata la rivalutazione annuale dei montanti contributivi), fanno prevedere pensioni di livello inadeguato. Oltre al rischio povertà si aggraveranno poi i problemi connessi al rischio salute e autosufficienza e quelli legati alla perdita del lavoro (o alla necessità di ridurre l'attività lavorativa) in età avanzate ma non ancora coperte dalla pensione. Che cosa fare allora?

In presenza di una popolazione la cui aspettativa di vita è crescente, sono necessari interventi specifici e condivisi, da inserirsi in un quadro di misure legate alla sanità, l'*housing* sociale, trasporti, infrastrutture di supporto ai singoli e alle loro famiglie, finalizzate a garantire migliori condizioni di vita dalla quarta età in avanti. Del resto, la consapevolezza di una pensione incerta, soprattutto con riferimento all'importo, dovrebbe spingere i giovani verso la previdenza complementare, ma questo oggi non succede.

Credo ci sia bisogno di un diverso modello di welfare. Un welfare nel quale il concetto di «investimento sociale» – finalizzato ad assicurare il massimo possibile di protezione al maggior numero possibile di individui all'interno di un ciclo di vita che va sempre più allungandosi – è chiamato a diventare il perno del sistema. Un *welfare state* universale e pubblico, che però si apra e sappia dialogare in modo costruttivo con il settore privato riconoscendo che al suo interno vi sono numerosi *stakeholders* che perseguono finalità sociali.

Conferme in questo senso sembrano venire dal «secondo welfare» che si caratterizza per la presenza di soggetti non pubblici come fondazioni bancarie e di comunità, aziende, sindacati, associazioni datoriali, enti bilaterali, imprese sociali, assicurazioni, rappresentanti del Terzo settore e del volontariato. Nel secondo welfare confluiscono quindi programmi di protezione e misure di investimento sociale, da finanziarsi con risorse non pubbliche, messe a disposizione da attori economici e sociali fortemente ancorati sul territorio e disponibili alla creazione di reti *multi-stakeholder* e multilivello. Soggetti che insieme potrebbero, grazie al loro forte radicamento territoriale e in partnership con gli enti locali, contribuire ad ampliare il ventaglio di risposte e soluzioni di fronte ai nuovi bisogni e che potrebbero nel settore previdenziale favorire il rafforzamento del secondo pilastro. Forme collettive di previdenza e di assistenza complementare vanno oggi annoverate tra gli strumenti più idonei per rispondere alle esigenze di assistenza di lungo periodo degli anziani e per assicurare la sostenibilità del sistema. ▫

Fronteggiare due fattori che potrebbero rivelarsi dirompenti per l'equilibrio dei conti è una sfida di importanza strategica. Ecco le riflessioni e le proposte di chi prova a immaginare una possibile soluzione

DAL WELFARE CENTRALIZZATO ALLA WELFARE SOCIETY

DI GIANNI GEROLDI

professore della facoltà di Economia e giurisprudenza dell'Università cattolica di Piacenza

Tutti i Paesi dell'Unione europea stanno intervenendo con importanti modifiche sui sistemi di welfare sviluppatisi negli anni della crescita economica successiva al secondo dopoguerra.

Questa nuova strategia ha comportato il passaggio da un'interpretazione ristretta del principio di sussidiarietà – che, nel caso delle politiche sociali si traduceva per ogni Paese in una progettazione e gestione quasi autarchica dei sistemi di welfare – a uno schema comune: un «welfare comunitario», o «welfare society», per identificare modelli differenti rispetto al welfare pubblico e regolato centralmente, che ha caratterizzato i grandi sistemi dello scorso secolo.

Un modello in cui si integrino tutele universali, omogenee, ampie e adeguatamente strutturate, con un maggiore protagonismo della società nella gestione del sistema di protezione sociale.

È su questo terreno che la partecipazione e una maggiore responsabilizzazione dei cittadini alle problematiche della sicurezza può trovare risposta in un insieme di strumenti che definiscono l'area del «welfare complementare».

Nel campo della previdenza sociale, meno in quello della sanità, e con un ruolo ancora più marginale in quello del *long term caring*, esiste nel nostro Paese un'offerta di strumenti previdenziali e assicurativi.

Tra le ricadute positive va sicuramente segnalata la funzione di integrazione: è possibile ottenere un reddito più adeguato per gli anni della vecchiaia integrando la pensione, ed è possibile affrontare percorsi diagnostici e curativi, costosi e non del tutto accessibili in modo gratuito attraverso il sistema pubblico.

Meno strutturato e più lacunoso appare il sistema dei fondi e delle polizze sanitarie che, per la loro importanza, dovrebbero richiamare maggiore attenzione da parte del legislatore.

Dalle indagini sui bilanci delle famiglie italiane condotte dalla Banca d'Italia, si rileva che nel 2010 la percentuale di famiglie in possesso di almeno una polizza per malattia o infortuni era pari al 5,5% del totale (circa 1,33 milioni di famiglie su 24,1 milioni).

Il dato è indicativo di una situazione abbastanza peculiare del sistema sanitario italiano. Accanto a una spesa pubblica pro capite inferiore alla media dei paesi Ue, si registra una spesa privata abbastanza consistente, a carico diretto degli utenti, che si orienta però in misura ancora limitata verso forme di spesa collettiva attraverso assicurazioni o fondi integrativi.

In sostanza, auspico che gli strumenti assicurativi privati, soprattutto quelli ad adesione collettiva, siano sostenuti nel nostro Paese in modo più importante dal legislatore.

Non solo predisponendo incentivi fiscali – spesso reclamati ma di fatto già esistenti e per molti aspetti incisivi – quanto con una più coerente e complessiva regolazione degli strumenti. Bisogna evitare che il «welfare complementare» resti un territorio limitato a chi, per ragioni di reddito e/o di occupazione, già appartiene alle fasce di cittadini relativamente più garantiti dai rischi sociali.

OPIFICIUM News 24
rofessione & previdenza

GRUPPO 24 ORE

La TUA fonte del SAPERE

Vai sul sito dei periti industriali (**www.cnpi.it**) e iscriviti per ricevere al tuo indirizzo di posta elettronica **OpificiumNews24**, lo strumento indispensabile per rimanere aggiornato, qualunque sia la tua specializzazione.

Troverai le novità legislative e le più recenti interpretazioni giuridiche sulla normativa. E poi approfondimenti, dossier monografici, e altri contenuti indispensabili per le professioni tecniche in materie come sicurezza sul lavoro, ambiente, energia e certificazione.

DOSSIER

PIANETA WELFARE

I giovani disinteressati, i genitori anziani con pensioni più alte dei loro figli e nessuno si occupa di previdenza complementare. Le donne che si informano, ma che hanno pensioni sempre più basse degli uomini, in media -30%, come i loro stipendi. E poi i liberi professionisti, con le loro Casse tartassate dalle imposte, che ora entrano in sinergia proprio per offrire tutele e benefici ai propri iscritti. Insomma, ecco i tre giorni della Giornata nazionale della previdenza vissuti alla Borsa di Milano dal 16 al 18 maggio.
Un'occasione per fare conoscere quello su cui molti riflettono pochissimo: il nostro welfare

A CURA DI
ROBERTO CONTESSI

QUANDO L'INFORMAZIONE È (QUASI) TUTTO
DA PAG. 28

E LE CASSE TECNICHE NON STANNO A GUARDARE
DA PAG. 33

UN FONDO INTERSETTORIALE PER LA PREVIDENZA PRIVATA
DA PAG. 38

QUANDO L'INFORMAZIONE È (QUASI) TUTTO

IL CASO

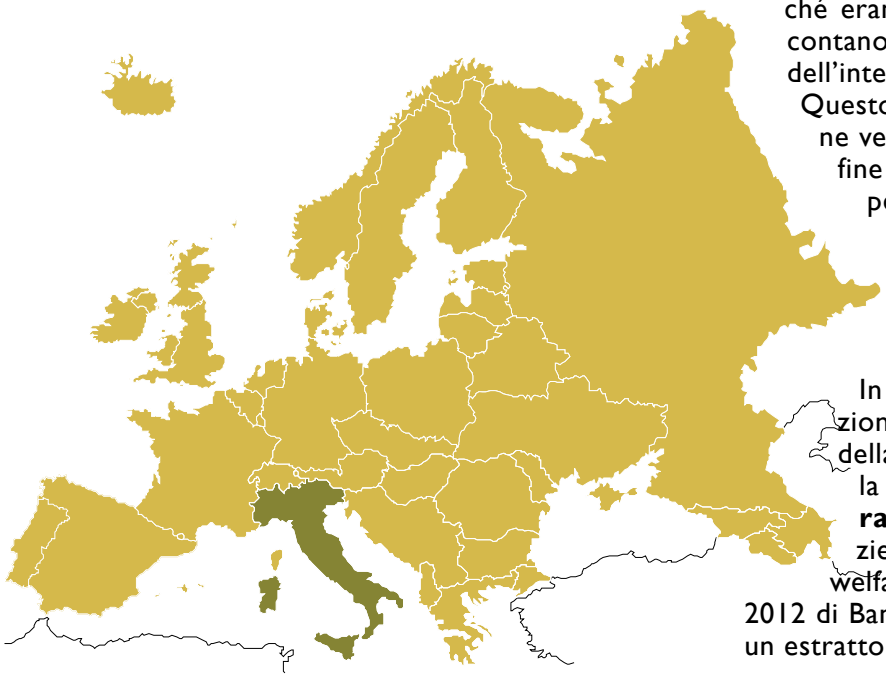
La busta arancione sperimentata alla Gnp

Già in uso in diversi Paesi europei, soprattutto nell'area scandinava, ma ancora non diventata realtà in Italia, la busta arancione — ovvero l'informativa sulla situazione previdenziale di ogni cittadino — è stata fornita gratuitamente a coloro che hanno partecipato alla Giornata nazionale della previdenza. Un punto di partenza per dare possibilità di consultarla a tutti gli italiani.

Diffusione della previdenza complementare

Paesi Ue (media) **90%**

Italia **25%**



«Da quando è entrato in vigore il sistema contributivo, prevedere a quanto potrà ammontare la pensione è un'impresa non facile ed è ormai certo che chi ha iniziato a lavorare dal 1° gennaio 1996 non avrà più l'integrazione dello Stato. Quindi, se non ha una previdenza complementare, riceverà una pensione frutto dei contributi versati ma molto più bassa rispetto ad oggi». Questo è il cuore del messaggio intorno cui **Alberto Brambilla**, ideatore e coordinatore della Giornata nazionale della previdenza (Gnp), sta lavorando da alcuni anni cercando di creare cultura previdenziale. Il passaggio fondamentale sta tutto nell'eliminazione di quel meccanismo di «integrazione dello Stato» che si riferisce al fatto che il nuovo sistema previdenziale contributivo, sia pubblico che privato, non prevede alcun intervento di adeguamento per portare tutte le pensioni almeno al minimo sociale: dunque, ognuno deve pensarci per tempo.

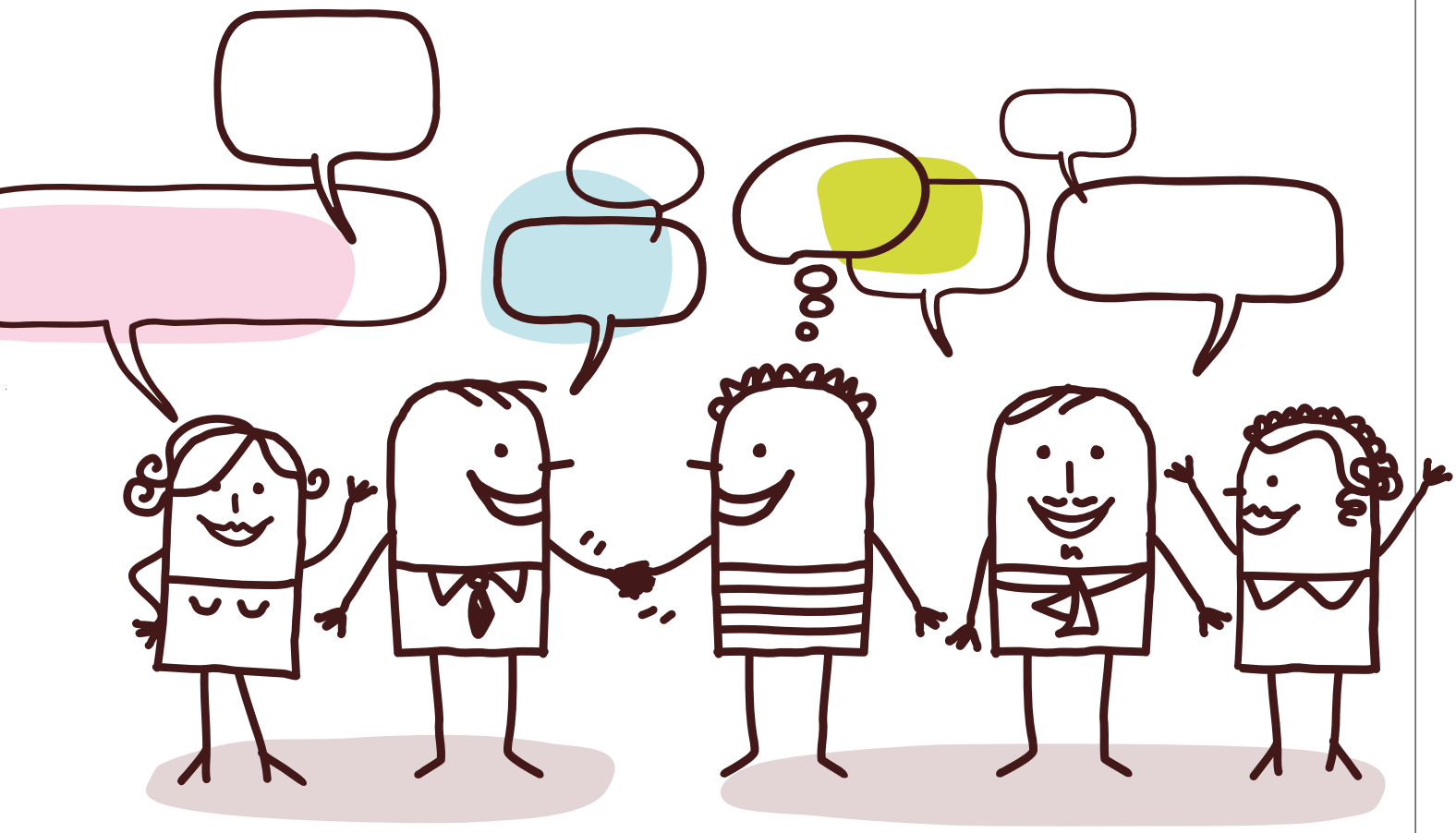
«Ieri si pensava alla pensione solo a fine carriera perché erano gli ultimi anni quelli che contavano; oggi contano soprattutto i primi anni e tutti i versamenti dell'intera vita lavorativa.

Questo però i cittadini non lo sanno perché non ne vengono informati e rischiano di ritrovarsi alla fine della propria carriera professionale con una pensione modesta». Ecco una buona ragione per pensare e progettare tutte le occasioni possibili per diffondere una maggiore consapevolezza.

TRAPPOLE FORMATIVE

In quest'impresa tutte le agenzie di comunicazione sono coinvolte e alla Giornata nazionale della previdenza ha fatto una certa impressione la determinazione con cui **Anna Maria Tarantola**, presidentessa Rai, ha impegnato l'azienda ad un progetto di sensibilizzazione sul welfare, «in un Paese dove secondo un sondaggio 2012 di Bankitalia, 1/3 della popolazione non sa leggere un estratto conto».

Sì senza esitazione alla previdenza complementare, ad una campagna informativa contro il buio della conoscenza del sistema assicurativo pubblico e privato, a un progetto di accoglienza per i giovani, ma anche a una via d'uscita per le generazioni di mezza età. Sono loro le fasce di popolazione che soffrono di più la crisi e che devono trovare ospitalità sul pianeta Welfare



Anche perché l'informazione costa poco, la Rai deve essere la prima a costruire delle occasioni di formazione continua, ovviamente senza prevedere di riportare gli italiani a scuola davanti al piccolo schermo ma piuttosto costruire «trappole formative» che aggirino la nota disaffezione verso la lettura e la scrittura che sta creando dei veri e propri nuovi barbari molto preparati con ipad e mouse ma molto meno pronti quando si tratta di imparare le regole del buon welfare. Tarantola sta pensando a serie televisive, film, fiction, e non solo Rai Educational, per offrire occasioni di approfondimento felice all'interno di un contesto informale.

L'idea di educare alle regole della previdenza è piaciuta a tutti. All'interno della Gnp, ad esempio, vi era una postazione di consulenza in cui i visitatori avevano la possibilità di conoscere il proprio stato previdenziale, e lo stesso **Antonio Mastrapasqua**, presidente Inps, intervenendo alla conferenza di apertura della manifestazione, ha rinnovato l'impegno a mettere a disposizione sul sito Inps la consultazione di un estratto conto integrato, cioè ▶

UNA CARRIERA A SALTI

Uno dei fattori che influenza maggiormente l'adeguatezza della pensione a fine carriera è infatti l'intermittenza del risparmio previdenziale, cioè il fatto che il libero professionista abbia una carriera a salti, con delle pause sia lavorative che, evidentemente, contributive

► la visione di tutta la storia contributiva di ogni singolo lavoratore, così da poter stimare dall'importo accumulato una proiezione della futura pensione.
L'impegno di Mastrapasqua è pubblicare questo archivio prima dell'estate, relativo al caso dei lavoratori dipendenti, per poi passare in breve tempo a pubblicare anche le posizioni dei lavoratori autonomi e infine dei liberi professionisti.
«Non c'è dubbio che bisogna dire tutto ai giovani professionisti e anche il più presto possibile – ha detto **Andrea Camporese**, presidente Adepp – per non uccidere il loro futuro», dato che la libera professione è la condizione in cui il rischio povertà da pensione aumenta sensibilmente. Uno dei fattori che influenza maggiormente l'adeguatezza della pensione a fine carriera è infatti l'intermittenza del risparmio previdenziale, cioè il fatto che il libero professionista abbia una carriera a salti, con delle pause sia lavorative che, evidentemente, contributive: la retribuzione professionale non è costante, dunque non lo sono neanche i versamenti per la futura pensione.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE, UNICA CURA?

«Anzitutto, accendere una pensione di scorta, di tipo complementare o integrativo, non significa vendersi al privato» ha osservato Mastrapasqua, cercando di sfatare il mito che solo il pubblico sia garantito: accendere una pensione di scorta significa soltanto attivare una forma ulteriore che contribuisca a sostenere il reddito a fine carriera.
Certo, forse «l'offerta complementare e integrativa ad oggi rischia di essere molto frammentata e dunque poco visibile, perché le agenzie che se ne occupano sono molte, non tutte conosciute e non tutte ugualmente chiare nei costi per la

Anna Maria Tarantola
Presidente Rai

La televisione può avere una straordinaria influenza sulla percezione del welfare anche tra i giovani, ovviamente se i messaggi siano trasmessi in modo informale. Cosa penso? Che bisogna costruire occasioni di apprendimento informale, delle vere e proprie «trappole formative» perché nelle fiction amate dal grande pubblico passino messaggi di responsabilità verso il nostro futuro.

Alberto Brambilla
Coordinatore della Giornata nazionale della previdenza

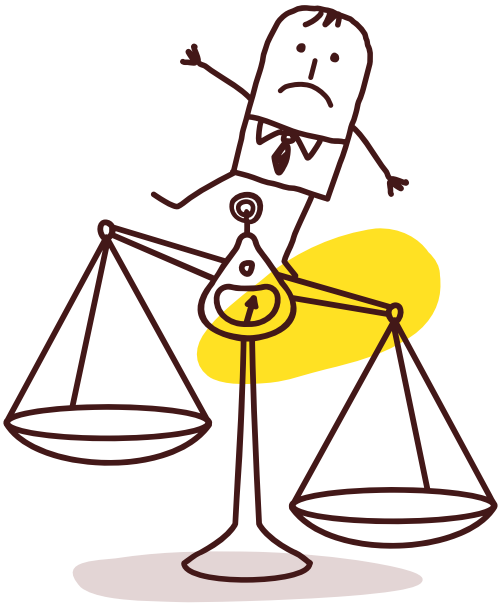
La previdenza complementare non può essere diffusa al 90% nei Paesi più industrializzati europei ed invece avere solo in Italia il 25% delle adesioni: non possiamo considerarci gli unici intelligenti in una Europa poco avveduta. Al contrario, vedo necessario far scattare un meccanismo silenzio-assenso per cui la complementare diventi spontaneamente uno dei pilastri del nostro sistema pensionistico.

gestione del risparmio», fa notare **Marcella Panucci**, direttore generale Confindustria, anche lei intervenuta alla Giornata nazionale della previdenza. Infine, «esistono altre forme per aumentare il proprio futuro reddito pensionistico – aggiunge **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – che vanno valutate e in particolar modo personalizzate caso per caso.
Ad esempio, nella Cassa periti industriali è possibile versare più contributi ogni anno con il beneficio di averne un vantaggio fiscale immediato: mentre per la previdenza integrativa esiste un tetto ▶

FOCUS

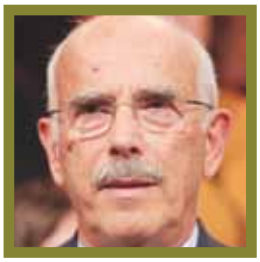
Inflazione e crescita zero: attenti a quei due

Due fattori stanno diventando una pericolosa certezza per il nostro Paese e di cui le popolazioni più giovani sono completamente ignare: il binomio inflazione e crescita zero del Pil. Normalmente l'inflazione pesa circa il 2% all'anno e dunque i contributi versati per la previdenza dovrebbero essere rivalutati almeno a quella percentuale per mantenere il loro potere d'acquisto. Però esiste una legge che impone alle Casse private di rivalutare i contributi per la pensione al valore del Pil (la «media quinquennale del Pil nominale»): se il Pil è a zero, come in questi anni, e l'inflazione invece è al 2%, c'è il rischio che i contributi versati per la previdenza perdano potere d'acquisto perché gli enti di previdenza sono obbligati ad applicare una rivalutazione molto bassa. ◘



Andrea Camporese
Presidente Associazione enti di previdenza privati

Dobbiamo dire tutto e il più presto possibile: ai giovani professionisti dobbiamo permettere di consultare il proprio estratto conto integrato perché si rendano conto che devono attivarsi, oppure stiamo uccidendo il loro futuro. Non devono vivere nella consapevolezza di non avere una pensione decente, ma nella consapevolezza che devono muoversi per avere il futuro che si scelgono oggi.



Carlo Dell'Aringa
Sottosegretario al Ministero del welfare

Anzitutto riduciamo l'incertezza delle regole, altrimenti creiamo tanti casi come la situazione esodati. Ai giovani dico che vorrei lanciare un programma di accoglienza perché deve essere spiegato loro cosa sia il welfare. E ai lavoratori più maturi dico che vorrei sostenere politiche di «invecchiamento attivo», per creare staffette generazionali nel mondo del lavoro.

► per la deducibilità, i contributi per la propria pensione sono interamente deducibili. Questo significa diversificare meno, ma avere un vantaggio fiscale maggiore». Certo diffondere una diversa mentalità culturale dovrebbe generare nuovi stili di risparmio.

Molti commentatori, ad esempio, spingono nel rivisitare abitudini consolidate attualizzandole, incentivando forme di risparmio che diventino abitudini che si trasferiscano di generazione in generazione: l'apertura di un conto corrente postale come regalo di battesimo oppure l'apertura di un libretto al portatore come regalo di laurea. «Sarebbe da questi piccoli gesti che potremmo vedere che veramente il welfare sta assumendo un valore diverso». Forse bisogna coinvolgere di più i giovani, in un programma di accoglienza attiva, prendendo esempio dai Paesi scandinavi, che in questo settore sono uno dei fronti più avanzati.

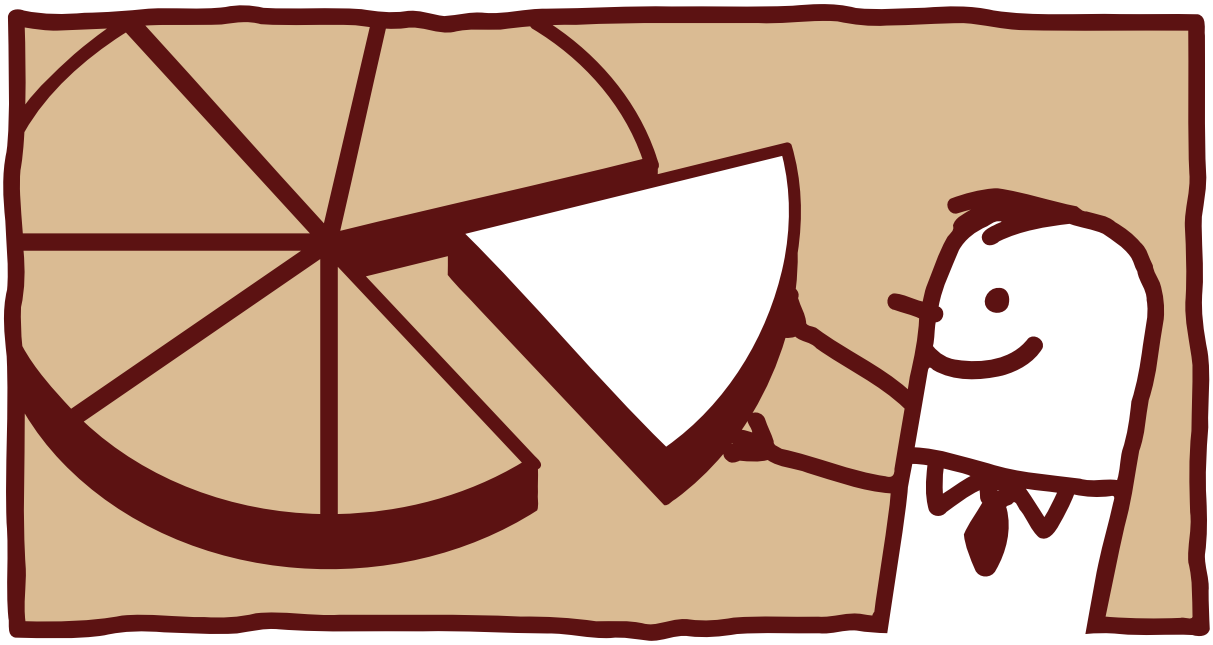
«Voglio dire che non abbiamo mai considerato le popolazioni più giovani come protagoniste di comportamenti di investimento per il futuro, forse perché le consideriamo non pronte – ha concluso **Carlo Dell'Aringa**, sottosegretario al Welfare del nuovo governo Letta – mentre credo sia il caso di sensibilizzarle a partire dagli esempi che ci vengono dal nord Europa: è da questo programma di Accoglienza giovani che vorrei partire». ◘

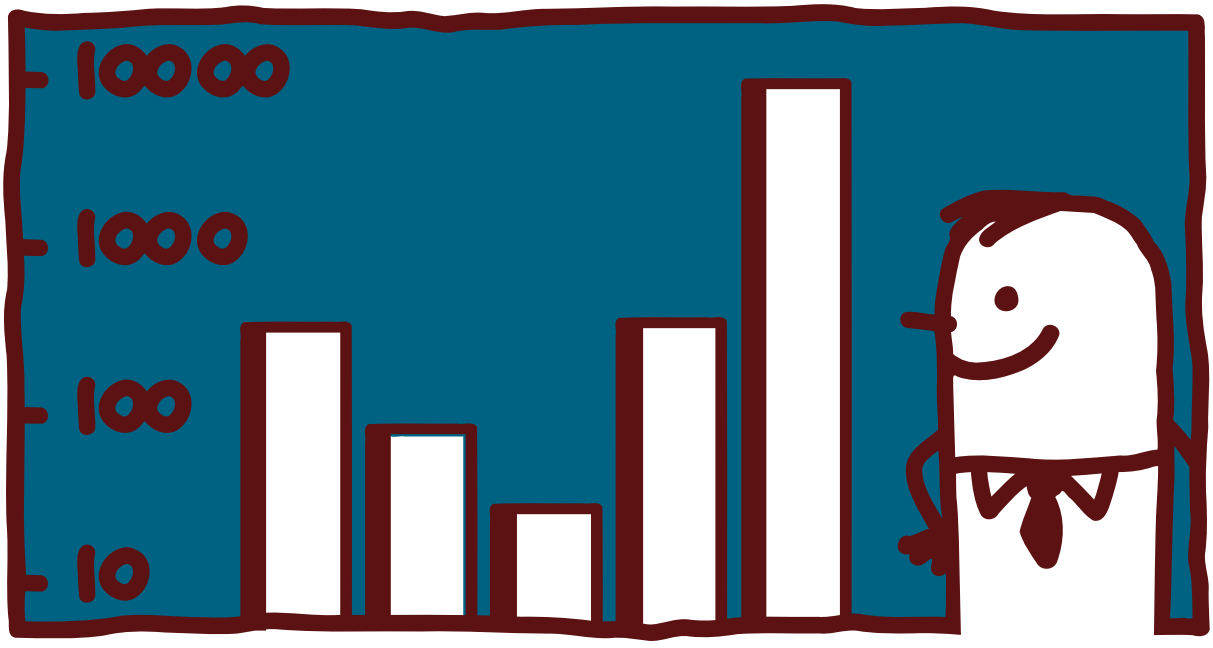
Italiani sempre più vecchi

La rivoluzione dell'età media di vita dal 1861 ad oggi racconta di un Paese dove si è creata una tangibile questione previdenziale, dato che l'invecchiamento necessita di sostegni per accompagnare una popolazione over 50 che prima non esisteva. Secondo Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato, la soluzione sta nell'aprire fondi di risparmio che accompagnino tutta la vita: «fondi previdenziali per i neonati», questo potrebbe essere lo slogan. Non a caso, quel che un tempo era un benefit aggiuntivo ha oggi cambiato forma e nome: la previdenza integrativa, infatti, è diventata previdenza complementare, non più cioè un'aggiunta, ma la parte di un tutto, necessaria per il completamento di una pensione dignitosa.

DAL 1861	La popolazione si è moltiplicata per 3	La popolazione anziana si è moltiplicata per 25
	C'era un anziano ogni 20 abitanti	C'è un anziano ogni 5 abitanti
		Gli under 40 sono diminuiti dell'11,7%
		Gli over 40 sono aumentati del 28%

E LE CASSE TECNICHE NON STANNO A GUARDARE





Sinergie per sconfiggere la crisi. Cassa geometri, Eppi ed Inarcassa intendono mettere a fattor comune i punti di forza di differenti sistemi di Welfare. Mentre la politica ha pensato alla previdenza solo in termini di rigore, le Casse di previdenza tecniche la stanno pensando in termini di efficienza

MANCA L'AUTONOMIA GESTIONALE

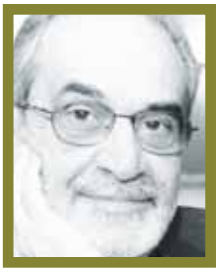
Le Casse di previdenza sono finite all'interno di un elenco Istat utile ai fini dei rapporti economici tra Italia e Unione europea, che viene però utilizzato da ogni governo in carica per applicare alla previdenza privata tutti i provvedimenti che sono varati per le amministrazioni pubbliche

«Le norme che in questi anni hanno attratto le Casse di previdenza verso il polo pubblico sono frutto delle azioni di governo anti-crisi concentrate esclusivamente sul taglio dei costi per rimediare al disavanzo dello Stato». Questo è il manifesto dei tre presidenti degli enti di previdenza privati **Fausto Amadasi** (Cassa geometri), **Florio Bendinelli** (Cassa periti industriali) e **Paola Muratorio** (Inarcassa), che hanno tenuto a battesimo il «Progetto sinergia» nell'ambito della Giornata nazionale della previdenza. La ricetta presentata «vuole sfruttare – spiega la Muratorio – il nostro effetto moltiplicatore: una rete tra enti di previdenza privati non per tagliare ma per moltiplicare i progetti e i risultati in una visione autonoma di efficienza privatistica. Si tratta di una iniziativa nata fra pari, senza gerarchie, ispirata dall'affinità delle professioni che condividono lo stesso mercato». Qual è la storia alle spalle di questo progetto?

UNA STAGIONE DI TAGLI

Dal 2008 l'Italia è in recessione. Le soluzioni del Governo si sono concentrate sul taglio dei costi per rimediare al disavanzo dello Stato e l'intero sistema privato subisce un progressivo fenomeno di attrazione verso le norme pubbliche. Risultato? Le Casse di previdenza finiscono all'interno di un elenco Istat utile ai fini dei rapporti economici tra Italia e Unione europea, che viene però utilizzato da ogni governo in carica per applicare alla previdenza privata tutti i provvedimenti che sono varati

DUBBI SULLA SPENDING REVIEW



Florio Bendinelli

I provvedimenti dettati dalla spending review estendono vincoli peculiari delle strutture pubbliche a organizzazioni di natura privata con una finalità sociale, cioè gli enti di previdenza privati, che non pesano sulla pubblica amministrazione.

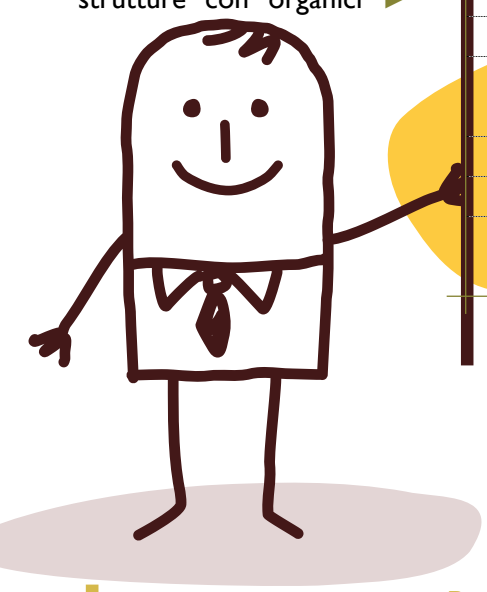
Fausto Amadasi

La riduzione della spesa non va a beneficio degli associati alle Casse. Anzi, procura un danno perché sottrae risorse dedicate ai servizi e all'assistenza.

Paola Muratorio

Il risparmio si concretizza in una sorta di tassa trasferita allo Stato, con il risultato che «ciò che lo Stato intende risparmiare dalla previdenza privata» si tramuta a tutti gli effetti in un prelievo fiscale a carico degli iscritti.

per contenere i costi delle amministrazioni pubbliche. L'applicazione è spesso meccanica e senza una logica. Nel 2010 viene varato il decreto «tagliaenti» (il 78/2010 convertito nella legge 122/2010) che vuole imporre pesanti tagli di personale agli enti di previdenza, spesso non accorgendosi di essere in presenza di strutture con organici ▶



I NUMERI DELLE CASSE TECNICHE

	INARCASSA	CIPAG	EPPI	AGGREGATO
Iscritti	164.731	94.951	14.296	273.978
Pensionati	20.004	31.888	2.344	54.236
Patrimonio	6.509	1.768	766	9.043
Contributi	946	438	67	1.451
Prestazioni	407	433	8	848
di cui				
Previdenza	*375*	*421*	*7*	*803*
Assistenza	*32*	*12*	*1*	*45*
Costi gestione	45	26	6	77

dati 2012 (Valori espressi in milioni di euro)

LA POLITICA NON METTE A FUOCO

Paola Muratorio

Il principio di autonomia che il legislatore ha sancito nel 1995 assieme alla privatizzazione era frutto di conoscenza e lungimiranza, ed era valutato come elemento indispensabile per i fini previdenziali e costituzionali delle Casse.

Fausto Amadasi

Al contrario, gli interventi recenti del legislatore denotano miopia nel violare l'autonomia strutturale delle Casse senza benefici per il comparto, senza approfondirne le peculiarità e con soluzioni dannose.

Florio Bendinelli

Le norme adottate negli anni sono asincrone con le Casse e di fatto distraggono risorse altrimenti destinate allo sviluppo di servizi per gli associati.

EFFICIENZA E QUALITÀ

Io vedo una grande opportunità di efficienza e qualità da cogliere nel creare delle sinergie tra Casse, da una parte per mettere a fattor comune le nostre esperienze migliori, dall'altra parte potenziando le capacità per offrire più servizi.

Florio Bendinelli

► molto leggeri. Nel luglio 2011 le Casse vengono assoggettate al Codice degli appalti (prevedendo il rispetto della 163/2006) che impone costi di procedura più alti dei benefici a causa dell'accentramento degli acquisti e la costituzione di una «centrale di committenza» (tipo Consip), la quale effettui la ricerca del fornitore tramite gare comunitarie, spendendo di più rispetto alla contrattazione comune dei costi. La norma in realtà è paradossale, perché è nata per razionalizzare e di fatto disincentiva eventuali sinergie: se Casse tecniche volessero bandire una gara per una esigenza comune, il valore delle procedure di gara, innalzato dalla sommatoria delle richieste delle tre casse congiunte, imporrebbe gli obblighi di pubblicità previsti per le gare comunitarie con un aggravio di spesa e un sensibile allungamento dei tempi previsti rispetto alle procedure in ambito nazionale. La ciliegina sulla torta è arrivata con il decreto Salvaitalia del governo Monti (legge 214/2011), con l'imposizione alle Casse di tagliare sui costi intermedi, versando il ricavato al fisco nella misura del 5% nel 2012 e poi del 10% per il 2013. «Io credo che stiamo assistendo ad una vera e propria visione distorta del sistema pensionistico privato» insiste Paola Muratorio. Se infatti mettiamo i numeri dei bilanci delle Casse tecniche in colonna, l'80% dei costi sono di pura gestione e del peso della tassazione: ma cosa si deve ancora tagliare?

I PROGETTI IN CAMPO

«Io vedo piuttosto – dice Florio Bendinelli – una grande opportunità di efficienza e qualità da cogliere nel creare delle sinergie tra Casse, da una parte per mettere a fattor comune le nostre esperienze migliori, dall'altra parte potenziando le capacità per offrire più servizi». Qualche esempio concreto? Le tre Casse hanno avviato un osservatorio giuridico comune, che studia

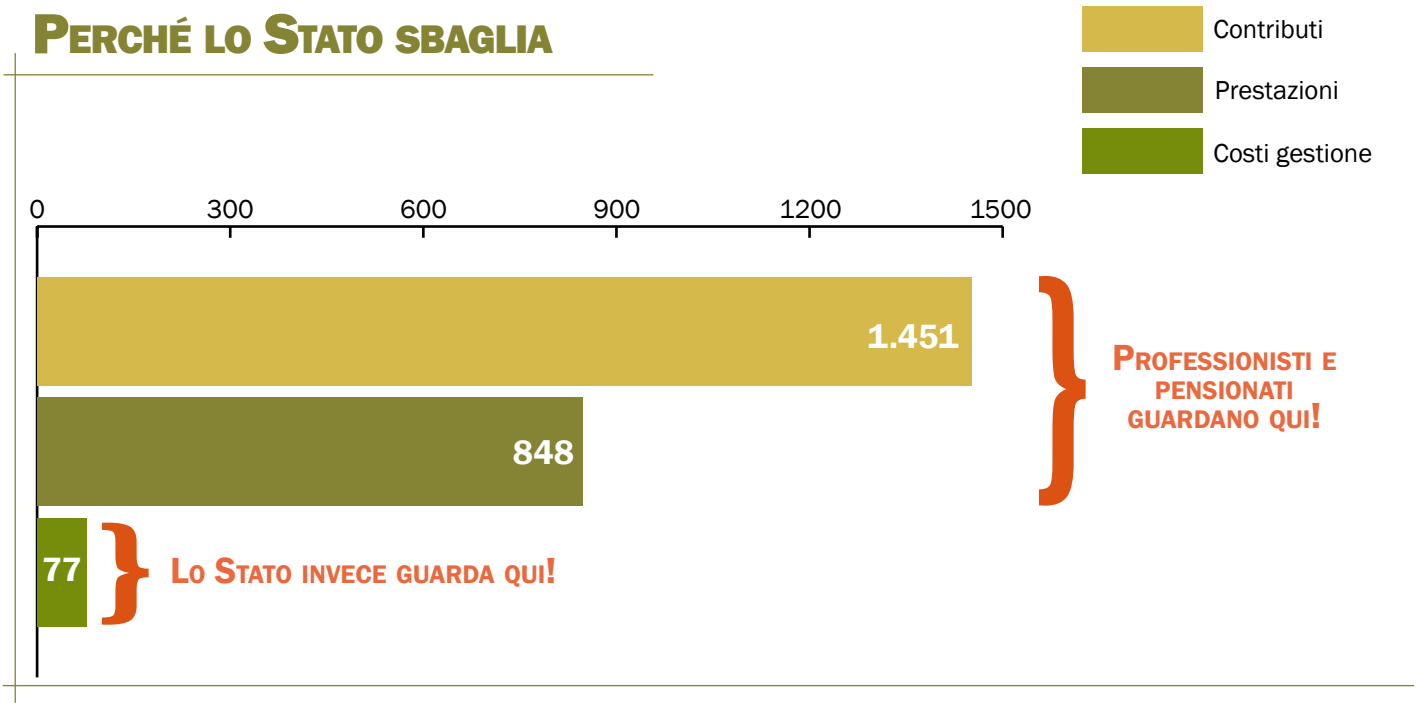
Le principali voci di costo

Circa l'80% dei costi delle tre Casse tecniche è racchiuso in cinque voci di spesa. Di queste, le prime due rappresentano il 55%, e sono voci di spesa «rigide»

Voci	Aggregato Inarcassa Cipag Eppi	
	milioni di €	*% sul totale*
Costo del personale	27	41%
Imu e altre imposte	10	14%
		55%
Spese gestione immobili locati	15	23%
Postali	1	2%
Contatti	1	2%
		81%

Dati aggregati Inarcassa, Cipag e Eppi 2012

l'impatto della normativa di interesse comune e stabilisce una condotta condivisa davanti alle novità regolamentari: insomma, vale la pena di coordinare gli uffici legali con competenze specifiche, condividendo sentenze e lavori di analisi per offrire una consulenza diretta di maggiore qualità ai singoli iscritti.
In quest'ottica, sono stati unificati i criteri di rilascio della certificazione Durc necessaria per l'aggiudicazione di gare e appalti al fine di garantire ai professionisti tecnici una regola di trattamento unica e trasparente.
E anche sul fronte lavoro le opportunità non si fanno attendere onde «evitare un popolo di liberi professionisti nuovi esodati, senza che nessuno ne parli», specifica Fausto Amadasi di Cassa geometri. «Infatti, proprio grazie agli amici geometri – continua Florio Bendinelli – abbiamo aderito all'iniziativa *Valutazione del patrimonio pubblico online*, per censire i beni dei comuni italiani, grandi e piccoli, e poi seguire la fattibilità e l'esecuzione dei relativi progetti di riqualificazione». In questo modo lo Stato non svende i propri beni ma li recupera, i nostri professionisti possono diventare consulenti con la pubblica amministrazione e i comuni italiani – ingessati dal rigore imposto dal patto di stabilità – possono trovare una forma di finanziamento garantita. Ma la vera peculiarità della sinergia è proprio quella di lavorare sulla nozione di «welfare allargato», sostanzialmente potenziando il sistema di garanzie e tutele a favore degli iscritti alle Casse di previdenza tecniche sfruttando la massa critica di 265.000 aderenti. È allo studio il pacchetto convenzioni che le tre Casse hanno mutuato dalla importante esperienza della Cassa medici (Enpam) per offrire opportunità concrete per l'attività lavorativa e proporre forme più incisive per lo *start up* dei giovani professionisti. Infine, il servizio agli iscritti si migliora anche lanciando un processo di formazione del personale delle Casse per farlo crescere potenziando la qualità del loro intervento (una «università aziendale») di cui però va valutata la portata in termini di reale fattibilità.
Ma soprattutto, è interessante l'idea di creare sinergie complementari come ha sottolineato **Luciano Hinna**, economista, intervenuto anche lui alla Giornata nazionale della previdenza. «Le Casse tecniche non vogliono correre in parallelo ma vogliono passarsi il testimone condividendo i loro punti di forza: e questa voglia di staffetta è la base per crescere, non tagliando i costi ma usando intelligentemente le risorse disponibili, dando, in più, anche una mano a far ripartire l'economia». ◘



Dati aggregati Inarcassa, Cipag e Eppi 2012 – valori contabili espressi in mln di euro

UN FONDO INTERSETTORIALE PER LA PREVIDENZA PRIVATA

LA POLITICA DEL CACCIAVITE

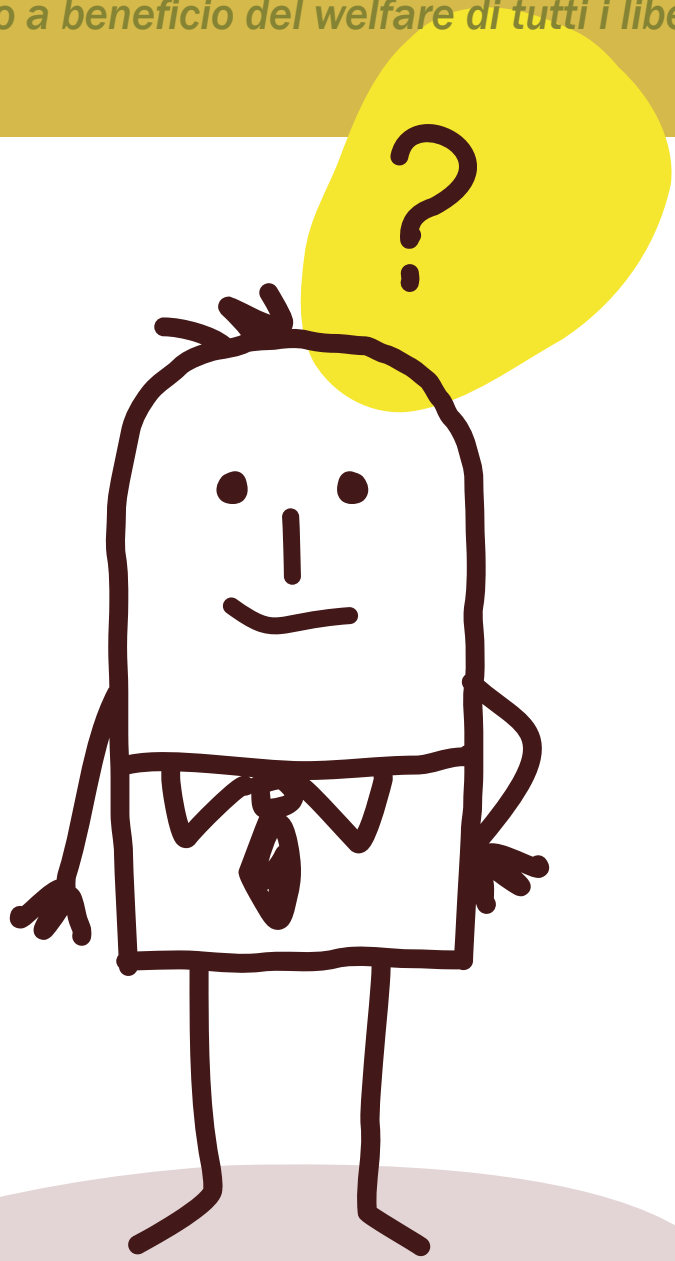
Chissà se dietro una rinnovata sintonia tra Casse di previdenza si celi anche un clima politico mutato o comunque una voglia di affrontare le questioni non da separati in casa. Forse è il governo Letta, dove i partiti contrapposti si sono uniti in una grande coalizione, ad incentivare questo desiderio, anche se ***Carlo Dell'Aringa****, sottosegretario al Welfare, ha ben raccontato che l'intento di questa maggioranza di governo sarà quello di usare sostanzialmente il cacciavite. Mettere dei bulloni resistenti alle paratie di una alleanza che deve durare il tempo giusto per portare a casa le riforme necessarie: sblocco del lavoro e riforma elettorale. Non è che l'avvicinamento tra Casse di previdenza sia solamente una forzatura da quattro bulloni, però non è male iniziare a trovare un accordo perlomeno su quali siano e come avvitarli tutti insieme questi benedetti bulloni. «Per quanto riguarda il governo, della delega fiscale — ha concluso Dell'Aringa — se ne parlerà in estate, dunque su tasse e cuneo i tempi non sono ancora maturi», però il metodo di cercare delle intese su argomenti pragmatici è la via giusta anche per la previdenza dei liberi professionisti.*

«Mi sembra che il governo Letta abbia dichiarato terminata la fase dell'economia in cui al primo posto vi sono i numeri e poi vengono le persone. Questo significa più risorse per il mondo di lavoro e previdenza e, credo sia giusto, anche per le libere professioni». Così **Andrea Camporese** ha tracciato nella Giornata della previdenza l'obiettivo dell'Adepp, l'associazione che rappresenta tutti i principali enti di previdenza privati, che vanta dalla parte sua già l'impegno di un tavolo di intesa tra i due presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, **Cesare Damiano** e **Maurizio Sacconi**. L'intenzione è stata espressa al Forum previdenza del 9 maggio scorso organizzato dalla Cassa commercialisti, in cui i due leader di riferimento per i temi della previdenza di Pd e Pdl si sono dichiarati disponibili ad una riforma dell'autonomia tra Casse, immaginando anzitutto che l'odiosa tassazione sulle rendite al 20% debba recedere. Si tratta di trovare le risorse per tornare almeno al 12 o 11%, come vale per i fondi privati della previdenza integrativa, «che non svolgono certo un ruolo di tutela sociale – continua Camporese – e dunque non vedo perché i soldi dei nostri iscritti debbano essere vessati in modo ingiustificato». Più in generale, le proposte di Camporese sembrano animate da uno spirito diverso rispetto al passato, sottolineando con forza come proprio le libere professioni non debbano essere trattate come composte da «cittadini di serie B»: dunque, se le rendite dell'Inps non vengono tassate, non si capisce perché lo debbano essere quelle della previdenza privata. Poi, arriva la proposta concreta: creiamo un fondo tra tutte le Casse di previdenza private.

SE I SOLDI NON VANNO ALLO STATO

«Bisogna pensare che la fiscalità pubblica ad oggi si avvale di un doppio pacchetto di danari – spiega Camporese – che provengono dalle Casse: quelli tratti dalla tassazione delle rendite e quelli frutto del provvedimento della *spending review*». Si tratta del 5% dei costi intermedi per il 2012 e il 10% per quest'anno e rappresentano un flusso importante di risorse che a parere dell'Adepp andrebbero utilizzate per unire le forze in un fondo unitario per i bisogni dei liberi professionisti. Per fare cosa? Da una parte, potenziare il

Tutto parte dal sistema di tassazione italiano, unico in Europa, che tassa le rendite delle Casse di previdenza private al 20%. È necessario abbassare questo livello frutto di provvedimenti eccezionali e istituire un fondo a beneficio del welfare di tutti i liberi professionisti



«welfare allargato», vale a dire tutte quelle tutele indirizzate alle fasce più deboli tra gli iscritti alle Casse di previdenza: dall'assistenza sanitaria integrativa alla protezione agli anziani con supporti di lungo degenza (Ltc), fino ai progetti di microcredito per i giovani e a tutto il pacchetto di progetti europei denominati *Action plan*. Dall'altra parte, visto che le demografie in campo professionale sono soggette a variazioni, è opportuno avere una riserva che stabilizzi le fluttuazioni.

Insomma, c'è voglia di mettere insieme le forze, di condividere le esperienze migliori, e forse la consapevolezza che lo statalismo non è certo una via percorribile; ma proprio per governare il welfare in maniera non statalista bisogna premiare le eccellenze gestionali. «Ma soprattutto servono i numeri per contare – nota **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – perché non è possibile rivendicare la nostra autonomia senza rappresentare una forza coesa con degli obiettivi unitari. Mi sa che è giunto il momento». ◘

Parla Tito Boeri, uno degli organizzatori del Festival dell'economia di Trento 2013 ed economista vicino all'idea di uno Stato molto presente nel mercato: sì a liberalizzare ma di fatto riformando le specificità delle competenze professionali, sì alla previdenza privata pur ben controllata, ma soprattutto molta informazione ai cittadini

DI UGO MERLO

Una delle menti del *Festival dell'economia di Trento*, **Tito Boeri** parla a tutto campo della manifestazione che considera quasi una figlia ma soprattutto parla di economia nazionale e internazionale. La crisi a suo giudizio ha fatto rimpicciolire molte sovranità nazionali e «molti re si sono scoperti terribilmente piccoli ancora prima che nudi». I governi nazionali sono dovuti intervenire per salvare istituzioni finanziarie che erano fino a dieci volte più grandi di loro e hanno scoperto, loro malgrado, che l'unico modo per affrontare il problema era quello di gestire la crisi e gli aiuti assieme ad altri Paesi, rinunciando a un pezzo della sovranità che almeno formalmente avevano pur di non perderla del tutto. E

PIÙ PROFESSIONE, MA ANCHE PIÙ *trasparenza*

il tema delle regole torna nel concepire le relazioni tra entità nazionali e internazionali e anche all'interno delle componenti sociali del Paese: il ruolo delle professioni, il posto del privato nel pubblico, la cura per uscire dalla crisi, che morde e sembra non conoscere confini.

Domanda. Professor Boeri, le libere professioni l'autunno scorso hanno organizzato a Trento il loro festival forti di una rappresentanza degli iscritti ad albi e ordini di 2 milioni e 500mila liberi professionisti. Quale sorte li aspetta?

Risposta. Le libere professioni hanno sicuramente un ruolo fondamentale da giocare. Certamente bisognava procedere di più verso delle liberalizzazioni, soprattutto per ▶

CHI È

Tito Boeri *è professore di economia all'Università Bocconi di Milano, direttore scientifico della Fondazione Rodolfo Debenedetti e del Festival dell'Economia di Trento e fondatore del sito* lavoce.info. *Collabora con il quotidiano «la Repubblica» come editorialista economico.*

Enrico Letta nel suo intervento al Festival dell'economia 2013. Nella pagina accanto Laura Boldrini

Cosa è Successo

Dal 29 maggio al 1° giugno economisti e studiosi provenienti da tutto il mondo si sono incontrati a Trento per il Festival dell'economia. Seminari, dibattiti, approfondimenti, rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Nell'edizione 2013 oltre 80 eventi ed un totale di 196 relatori. Tra essi il presidente del Consiglio Enrico Letta, la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini che hanno riappacificato la manifestazione trentina con i palazzi governativi romani, che nella legislatura precedente, l'avevano un po' snobbata.

► alcune di queste, perché le riforme che erano state varate con le «lenzuolate» da Bersani non sono ancora state attuate. Si tratta assolutamente di rafforzare quel processo.

D. Professore, la cura Bersani avrebbe eliminato però le loro specificità e forse la loro identità?

R. Io penso che gli albi e gli ordini abbiano un ruolo preciso, ma deve essere diverso da quello attuale: più che rappresentare quasi un sindacato dei professionisti, soprattutto di quelli che sono già iscritti, devono essere degli organismi che servono soprattutto a tutelare i consumatori. Il problema delle libere professioni è che permangono delle forti differenze informative – io le definisco delle asimmetrie informative – per cui le persone che utilizzano questi servizi non sanno valutare la qualità dei professionisti che hanno di fronte.

D. Le professioni hanno sempre affermato di esistere proprio perché stanno dalla parte dei consumatori e a protezione dei loro diritti.

R. È chiaramente importante che ci sia un ordine o una associazione che tuteli i consumatori, facendo sì che ci sia un controllo sulla qualità dei prodotti e dei servizi di cui si servono. Al tempo stesso, però, c'è bisogno di un controllo per cui i liberi professionisti facciano bene

il loro mestiere. Forse dovrebbe cambiare la governance degli ordini: negli organismi direttivi non dovrebbero sedersi soltanto i professionisti senior, ma dovrebbero essere rappresentati i consumatori, gli studenti che sono iscritti alle facoltà collegate e i giovani professionisti. Quindi una governance molto diversa da quella attuale.

D. Facciamo lo stesso ragionamento per la previdenza: casse solo pubbliche oppure vanno bene anche gli enti di previdenza privati a favore dei professionisti?

R. Sicuramente non c'è nulla di male che uno Stato si avvalga di istituzioni private per garantire alcuni diritti rilevanti, anzi mi sembra molto positivo il loro coinvolgimento in termini di energie e partecipazione. Certo sono dell'avviso che bisogna mantenere un controllo pubblico. Inoltre, le Casse di previdenza private più giovani, in particolare, sono le più virtuose.

D. In quale senso?

R. Quelle nate a seguito della riforma Dini sono basate sul sistema contributivo, sostenibile finanziariamente e che responsabilizza di più il lavoratore. Più in generale, anche il settore previdenza dovrebbe migliorare molto l'informazione che gli iscritti possiedono.

D. Mi faccia capire. ▶

FOCUS

Il programma del Festival

L'ottavo Festival dell'economia di Trento 2013 è stato dedicato alla «Sovranità in conflitto», tema che preludeva ad una discussione serrata sull'euro, la moneta unica dalla quale non pochi in Italia vorrebbero uscire. Lezione inaugurale tenuta dal premio Nobel 2011 ***Michael Spence****, e conclusa da un altro premio Nobel per l'economia,* ***James Mirrlees****, intervenuto sulla perseguibilità dell'abbandono dell'euro. Mirrlees ha sostenuto che l'uscita dalla moneta unica sarebbe una possibile ipotesi per far ripartire la crescita, ma certo comporterebbe un importante rischio di stabilità nazionale ed europea. Paradossalmente, quindi, lo scenario che Mirrlees prevede è quello dell'uso della minaccia di tale azione da parte dei Paesi più deboli in modo da ottenere ciò che vogliono dall'Europa.*

Negli incontri del Festival si sono approfonditi i temi della sovranità monetaria, politica e fiscale in via di una forte trasformazione. Di grande interesse la testimonianza di ***George Papacostantinou****, già ministro delle finanze greco, sull'esperienza di commissariamento dell'Europa da parte degli emissari della* troika.

Il segretario generale dell'Ocse ***Angel Gurria*** *ha parlato delle strategie per combattere e ridurre la disuguaglianza mentre* ***Nemat Shafik****, vice direttore del Fondo monetario internazionale, ha parlato delle sfide dell'economia mondiale. Tra gli altri sono intervenuti a Trento lo scrittore* ***Roberto Saviano****, il segretario della Cgil* ***Susanna Camuso****, l'economista* ***Luigi Zingales****.*

Il presidente del Consiglio ***Enrico Letta*** *ha ribadito l'impegno del suo governo per il lavoro e soprattutto quello dei giovani, poiché solo uno su cinque dei giovani sotto i 25 anni ha un lavoro. La presidente della Camera* ***Laura Boldrini****, invece, è intervenuta a Trento in un dialogo con la giornalista Rai* ***Tiziana Ferrario*** *sulla tutela dei diritti umani, la quale, ha detto la presidente, «viene assolutamente prima della sovranità».* ◘

► **R.** Trovo davvero scandaloso che l'Inps non fornisca un estratto conto previdenziale in cui gli iscritti non possano conoscere il livello di prestazioni che probabilmente riceveranno in base ai contributi versati.

D. Il presidente Mastrapasqua lo ha annunciato alla Giornata nazionale della previdenza e molte Casse di previdenza lo mettono a disposizione online.

R. Bene le Casse, mentre spero che l'Inps si affretti.

D. Uno dei punti qualificanti delle professioni ingegneristiche sono le energie rinnovabili; cosa ne pensa degli incentivi?

R. Bisogna gestirli con attenzione perché ho ben presente alcuni casi eccessivamente generosi, per cui si sono avuti effetti fiscali pesanti sulla collettività.

Non va bene approvare nuove tasse per finanziare gli incentivi, anche perché questo può andare a ridurre le possibilità di lavoro per i giovani.

D. La cura per il rilancio dell'occupazione?

R. Detassare il lavoro è la vera priorità nazionale, avendo quasi 9 milioni di persone che sono in disagio occupazionale, tra disoccupati e persone che definirei «i lavoratori scoraggiati», che in qualche modo hanno smesso di cercare lavoro. Siamo alla vera emergenza Paese.

D. Gli investitori europei ci aiuteranno?

R. Sicuramente l'Italia in questi anni si è trovata di fronte ad una mancanza di credibilità finanziaria senza precedenti: soprattutto nel novembre del 2011 siamo arrivati ad un punto in cui rischiavamo che non ci fossero più persone disposte ad acquistare i nostri titoli di Stato. Ritengo che **Mario Monti** abbia svolto una serie di manovre, pesanti, difficili ed impopolari per gli italiani, che però ci hanno ridato fiato. Incombe però ancora su di noi un giudizio negativo degli investitori internazionali.

D. Colpa della Germania se i Paesi deboli dell'Eurozona sono diventati molto vulnerabili?

R. No, non è colpa della Germania: la colpa è del modo con cui è stato costruito l'euro, che sicuramente ha tanti difetti.

È stata una costruzione, come ha spiegato **Michael Spence** – premio Nobel per l'economia nel 2011 – inaugurando l'ultimo Festival di Trento 2013, in cui i governi nazionali hanno in mano le politiche per promuovere la crescita e usano queste politiche in modo diverso tra loro. Quindi Paesi diversi crescono in modo diverso.

D. Con quali conseguenze?

R. Sono soggetti a stress molto difficili e, al tempo stesso, non esiste un sistema che permetta di gestire le forti asimmetrie; per cui alla fine la situazione non regge.

D. La cura, professore?

R. A questo bisogna porre rimedio, adottando una linea di maggiore integrazione fra Stati, quindi disponendo di una politica fiscale integrata maggiormente coordinata, oppure disponendo di una banca centrale europea che ovvii all'assenza di una politica fiscale comune.

D. Professor Boeri, il tema del festival di Trento era legato alle sovranità in conflitto: quanto quest'elemento pesa sulla crisi?

R. Bisogna concentrarci sulla questione per cui, quando ci sono delle cessioni di sovranità, c'è sempre il rischio che scattino delle forme di tensione. Molte persone vedono con grande diffidenza soprattutto la cessione di sovranità a organismi sovranazionali, a delle tecnocrazie, e lo vivono come un fatto molto negativo. Anche su questo aspetto bisogna riflettere. ◘

Prodotto interno lordo pro capite in alcuni Paesi a confronto (in dollari)

Paese	Pil
Stati uniti	49
Svezia	40,9
Germania	38,4
Francia	35,6
Spagna	31
Italia	30,9
Grecia	26,6

Fonte: CIA World Factbook, 2012

Stima di crescita del Pil in Europa nel 2013 **-0,4%**

Tasso di disoccupazione medio atteso in Europa per il 2013 **12,3%**

Debito pubblico media in Europa **87,3%** (2011) **90,6%** (2012)

Fonte: BCE

Facciamoli sorridere anche domani!

Il Mondo di Claudio Marchini è una Onlus nata per opera di un collega perito industriale che ha voluto aprire uno spazio di solidarietà in memoria di suo figlio, scomparso tragicamente nel 2002.

L'Associazione si occupa di finanziare principalmente progetti a sostegno dei bambini di alcune zone poverissime dell'Africa.

Fino ad oggi ha permesso 800 adozioni a distanza ed un pieno sostegno alimentare e didattico per i bambini di Boavista e Santiago.

Aiutaci con la tua firma

Assegna il **5x1000** nel
modello 730 – UNICO 2012 – CUD 2013
Codice Fiscale **92036260468**

Banco Popolare, IBAN IT 07 A 05034 13707000000338487

LA PROVA DEL

Sempre più raffinati e sofisticati sono i metodi di indagine nell'individuare le cause che hanno provocato un incendio. Se ne è avuta un'ampia dimostrazione nel corso del II convegno internazionale che si è tenuto a Roma a cura del Nucleo investigativo antincendi dei Vigili del fuoco. E qui se ne dà (parzialmente) conto, citando alcuni dei lavori più interessanti

Francesco Notaro

L'aula magna dell'Istituto tecnico industriale di Tortolì durante il convegno che i Collegi di Cagliari e Nuoro hanno organizzato sulla sicurezza antincendio

DI FRANCESCO NOTARO E ARMANDO DE ROSA

Nucleo investigativo antincendi, Corpo nazionale dei vigili del fuoco

Si è svolto a Roma lo scorso 7 maggio, presso l'Istituto superiore antincendi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il 2° convegno internazionale sulle procedure di indagine per l'individuazione e l'analisi delle cause d'incendio promosso dal Nucleo investigativo antincendi.

L'evento, organizzato grazie al contributo del Consiglio nazionale degli ingegneri, del Consiglio nazionale dei periti industriali, dell'Italian Fire Investigation e dell'Associazione italiana professionisti della sicurezza, ha visto un'ampia partecipazione di tecnici ed operatori dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine, di investigatori privati e professionisti che operano per conto dell'autorità giudiziaria o di società assicurative.

Il convegno si è articolato in tre sessioni: nella prima si è evidenziato il ruolo della statistica nell'attività investigativa, affrontando in una puntuale disamina punti di forza e punti di debolezza nell'attività di sopralluogo e di analisi di laboratorio. La seconda sessione si è aperta con un confronto tra il quadro legislativo italiano e quello europeo con riferimento alle evidenze raccolte sulla scena del crimine. La sessione è proseguita con la descrizione del *network* Enfip nella *fire investigation* e si è conclusa con un'analisi degli incendi sui pannelli fotovoltaici. La terza sessione ha visto un importante intervento sui limiti della modellazione matematica nella *fire investigation*, una relazione del Corpo forestale dello Stato sulle tecniche investigative negli incendi boschivi, per poi proseguire con una serie di report su casi reali.

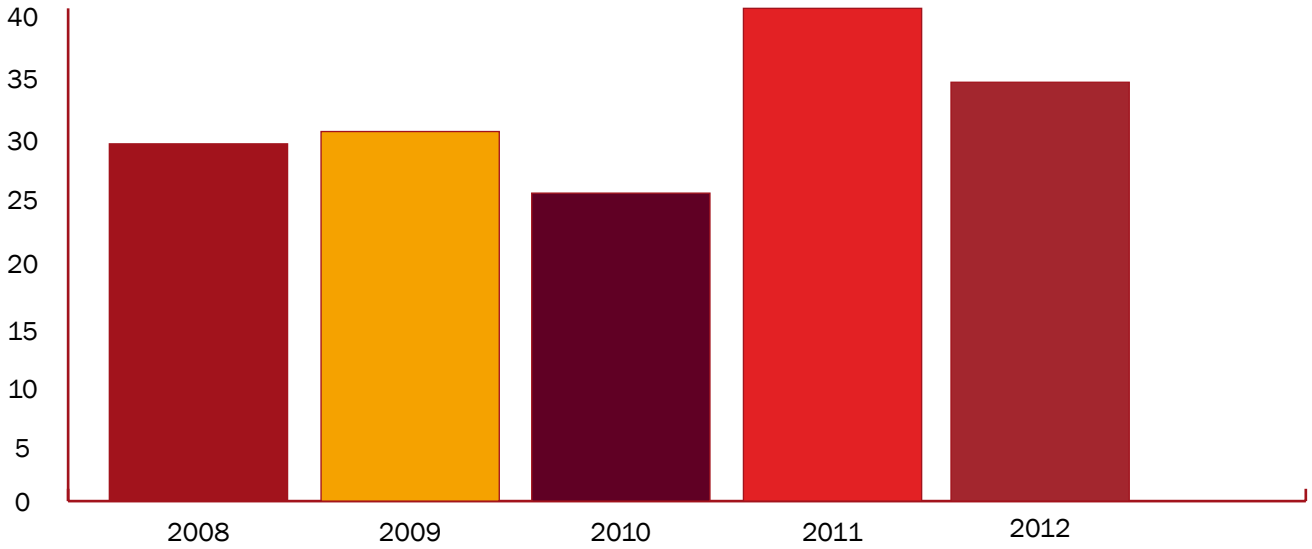
Molto apprezzata è stata inoltre la sessione poster, dove sono stati esposti vari casi pratici di *fire investigation* illustrati direttamente dai vari autori. Di seguito riportiamo le sintesi di alcuni interventi, ricordando che gli atti del convegno sono disponibili sul sito ufficiale dei vigili del fuoco: *www.vigilfuoco.it.* ▶

Vigili del fuoco e periti industriali si incontrano a Tortolì in Sardegna

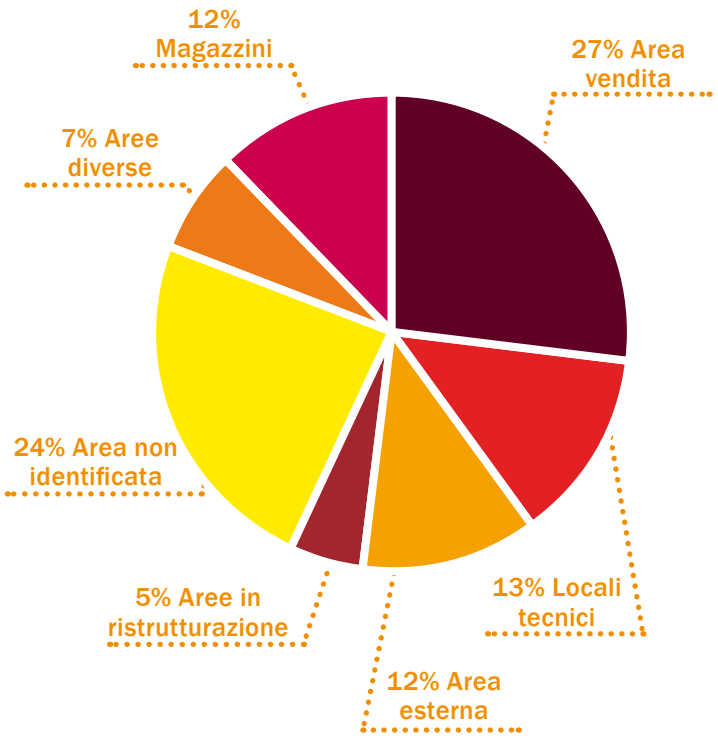
Un'alleanza per la sicurezza antincendio

Si è tenuto venerdì 31 maggio, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale di Tortolì, il seminario di studi promosso dai Collegi dei periti industriali e dei periti industriali laureati di Cagliari e di Nuoro e perfettamente riuscito grazie al grande impegno profuso dai due rispettivi presidenti, **Vittorio Aresu** e **Marco Mucelli**.
Tema dell'incontro è stata una valutazione a tutto campo sugli adempimenti in materia di prevenzione incendi, in particolare su quanto stabilisce la più recente normativa (Dpr n. 151/2011).
Una nutrita e qualificata partecipazione dei responsabili dei vigili del fuoco, provenienti sia dai comandi regionali sia dal comando centrale (era presente anche **Fabio Dattilo**, direttore della prevenzione e sicurezza tecnica dei Vvf), ha focalizzato le questioni più urgenti: dai fabbricati scolastici alle attività ospedaliere.
Ma al di là delle diverse realtà nelle quali deve essere esercitata una più attenta opera di prevenzione, la ragione di fondo del seminario stava anche nella necessità di individuare nuove e più efficaci forme di collaborazione tra vigili del fuoco e tecnici che operano nel campo della sicurezza antincendio. In proposito, **Alfio Pini**, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, aveva di recente scritto proprio sulla nostra rivista («Opificium» n. 2) che «è necessario passare dalle norme tecniche alle linee guida. Queste ultime rappresentano la piattaforma ideale sulla quale tecnici e vigili del fuoco possono collaborare per costruire una sicurezza antincendio al passo con i tempi». Si registra infatti la necessità di liberarsi di un'antica impostazione che voleva tecnici e vigili del fuoco quasi antagonisti, privilegiando un approccio in grado di considerare le rispettive competenze come due momenti entrambi indispensabili per migliorare le condizioni di sicurezza nel nostro Paese.

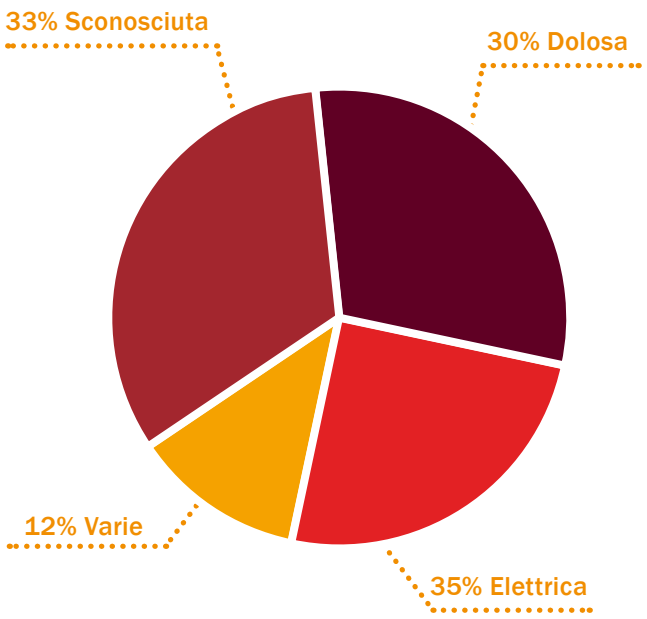
Incendi nei supermercati, centri commerciali e grandi magazzini in Italia



Aree di innesco degli incendi (2008-2012)



Cause degli incendi (2008-2012)



ANALISI DEGLI INCENDI NEI SUPERMERCATI, CENTRI COMMERCIALI E GRANDI MAGAZZINI

▶ ***Maurizio Daddato***, *dirigente superiore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco*

Lo studio si è basato sull'analisi dei dati riguardanti gli incendi avvenuti in centri commerciali, supermercati e grandi magazzini in Italia (ad esclusione del Trentino e della Val d'Aosta) negli anni tra il 2008 e il 2012, così come riportati dal Centro operativo nazionale del Dipartimento dei vigili del fuoco presso il Ministero dell'interno. Per una migliore analisi, i dati sono stati poi confrontati con quelli riportati nei principali quotidiani nazionali, facilmente consultabili online.

Dai dati trattati sono state elaborate informazioni quali il numero di morti e feriti causati da tali incendi nel periodo preso a riferimento, elaborando grafici e tabelle sulla base dei seguenti criteri:

- distribuzione annuale, mensile e regionale;
- distribuzione geografica (nord, centro, sud e isole);
- tipologia dei luoghi nei quali si sono verificati gli incendi (centri commerciali, supermercati e grandi magazzini).

Lo studio, reperibile nella versione integrale sul sito istituzionale *www.vigilfuoco.it* nella sezione Biblioteca, fornisce una panoramica delle vittime (morti e feriti) causate da tali incendi e dati utili sia per la prevenzione incendi che per l'organizzazione e la gestione delle attività di soccorso svolte dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

IL RUOLO DELLE SCIENZE STATISTICHE NELLE INDAGINI SUGLI INCENDI IN FINLANDIA

Esa Kokki, *Research director, Emergency Services College, Finlandia*

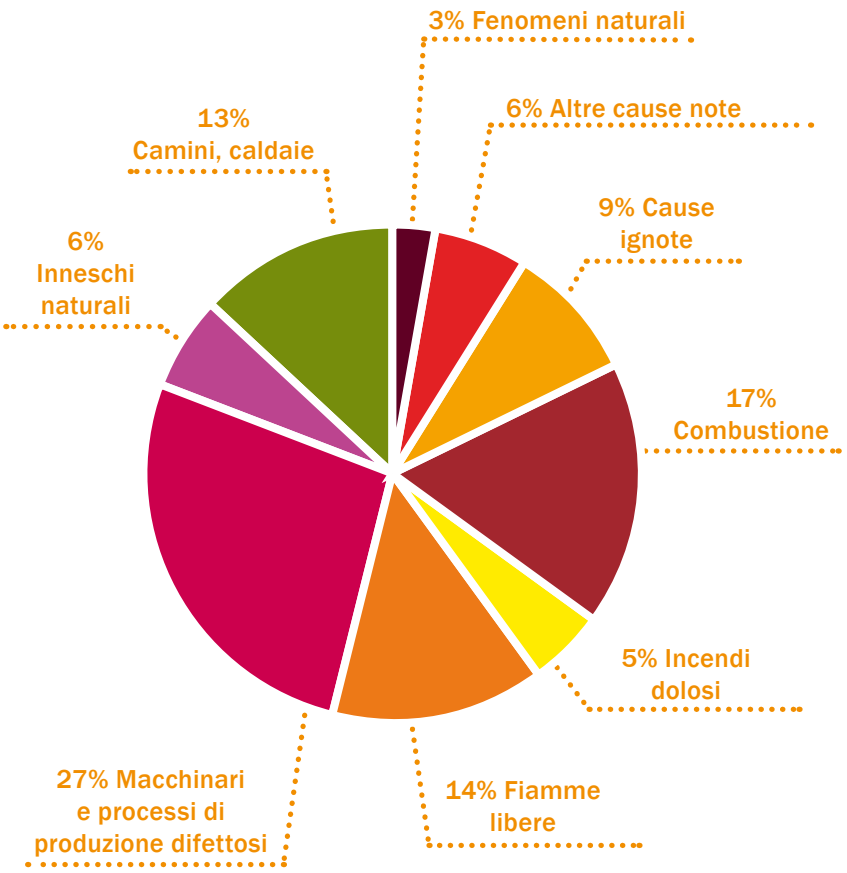
In Finlandia, le funzioni di soccorso tecnico urgente sono svolte e suddivise nell'ambito di 22 regioni.

I dati provenienti dall'attività di soccorso confluiscono a livello nazionale nel sistema Ces che include il registro degli incendi. Uno degli scopi del sistema è quello di standardizzare l'attività d'indagine sugli incendi.

I vigili del fuoco che intervengono raccolgono i dati sull'incendio, sugli infortuni e, nel caso di incendi di strutture, anche informazioni specifiche sui danni riportati dalle strutture. Nel caso di vittime, vengono inoltre raccolti ulteriori dati, collaborando con le altre forze di polizia.

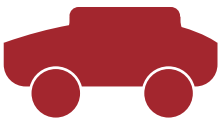
Tutte le informazioni raccolte – attraverso diversi processi di elaborazione, prima a livello regionale, poi nazionale – vengono poi utilizzate per una migliore messa a punto dei modelli di valutazione del rischio incendio con il fine ultimo di migliorare la sicurezza antincendio e per emanare specifiche norme di prevenzione incendi o per allertare o consigliare la popolazione tramite specifiche campagne di comunicazione. ▶

FINLANDIA: CAUSE DI INCENDIO

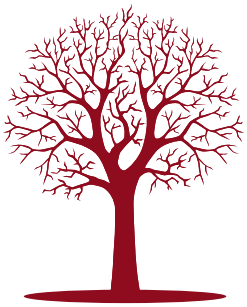


FINLANDIA: NUMERO DEGLI INCENDI

Abitazioni 6.000



Autoveicoli 2.500



Aree naturali 3.000

UN'ANALISI DEGLI INCENDI SUI TETTI PROVVISTI DI PANNELLI SOLARI

▶ ***Vincenzo Puccia*** *e* ***Piergiacomo Cancelliere****, funzionari direttivi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco*

Il lavoro si propone di indagare sull'interazione che esiste tra le coperture realizzate con materiali combustibili e gli impianti fotovoltaici installati su di esse, ai fini della possibilità d'innesco di tali materiali da parte dell'impianto fotovoltaico.

L'origine di questo studio nasce da una serie di attività d'indagine svolte nell'ambito di incendi di coperture, sulle quali erano installati impianti fotovoltaici. Il primo evento indagato non è lontano nel tempo (risale infatti all'anno 2009) e segue altri episodi segnalati in Germania, Stati Uniti e Francia come risultato dell'incremento del business dell'energia verde.

I risultati delle indagini svolte hanno portato alla prova che esiste un rischio d'incendio residuo associato all'impianto fotovoltaico, con alcuni scenari d'incendio che coinvolgono scatole di connessione, *inverter* e i moduli fotovoltaici, o comunque una limitata interazione con i materiali posati in copertura.

FIG. 1 – IL METODO SCIENTIFICO

POSSONO ESSERE IMPIEGATI I MODELLI INFORMATICI NELLE INDAGINI SUGLI INCENDI?

Dougal Drysdale*, Centre for fire safety engineering, University of Edinburgh)*

Come disciplina forense, l'indagine sull'incendio richiede la rigida applicazione del metodo scientifico come indicato nella fig. 1. Idealmente, l'investigatore sarà in grado di sviluppare una singola ipotesi che è capace di spiegare l'origine dell'incendio e come l'incendio si è poi propagato fino a causare i danni osservati. Un modello matematico d'incendio può essere utilizzato per verificare l'ipotesi finale, se può esserci un residuo dubbio, o anche per aiutare a differenziare due ipotesi che, altrimenti, non potrebbero essere distinte.

C'è una vasta gamma di modelli disponibili, dalle espressioni matematiche relativamente semplici che descrivono eventi dell'incendio, come ad esempio il processo di accensione, fino a programmi informatici altamente sofisticati che sono in grado di descrivere una sequenza completa d'incendio, per esempio iniziando con un piccolo incendio in un compartimento che si diffonde poi fino a diventare un incendio completamente sviluppato.

Questi modelli sono basati su modelli di fluidodinamica computazionale (Cfd) e sono strumenti molto potenti, ma devono essere utilizzati da persone che ne conoscono anche i limiti. I modelli Cfd sono stati inizialmente sviluppati per flussi non reattivi (ad esempio per descrivere i flussi d'aria che scorrono sull'ala di un aereo) e si è dimostrato difficile introdurre in tali modelli la descrizione delle reazioni di combustione in fase gassosa. Inoltre tali modelli richiedono dati di input precisi a disposizione del modellista, quali ad esempio la posizione esatta del punto d'accensione, la natura e la proprietà dei materiali combustibili presenti, le condizioni di ventilazione ecc. ◘

QUEL CHE NON PUÒ DIRE LA NORMA TECNICA

Le vostre domande vanno inviate via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

A cura dell' avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi) e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Secondo l'Uni le verifiche strutturali, imposte agli impianti di sollevamento ogni vent'anni, possono essere effettuate solo da un ingegnere esperto. E che cosa vuol dire «ingegnere esperto»?

Le verifiche strutturali ventennali sugli impianti di sollevamento sono regolate dal Dm 11 aprile 2011, Allegato 1, punto 1, nonché dalle disposizioni contenute nel Dlgs 9 aprile 2008, n. 81, che fanno riferimento alla norma Uni Iso 9927-1. E proprio quest'ultima è la responsabile dell'insolita definizione di «ingegnere esperto» e della conseguente confusione interpretativa la quale, a sua volta, al punto 5.2.2, fa riferimento ad una figura professionale abilitata a tali verifiche: l'«ingegnere esperto».
Ma la normativa tecnica (come ad esempio la documentazione prodotta dall'Uni) è chiamata solo a stabilire precise prescrizioni operative, necessarie allo svolgimento delle attività tecniche di verifica. Nulla, invece, dispone, quando si tratta di identificare una specifica professionalità, chiamata a eseguire tali prescrizioni, tenuto conto che il panorama comunitario delle professioni ingegneristiche si compone di professionisti, denominati in maniera variegata e distinta tra l'uno e l'altro Stato membro. Pertanto, la norma tecnica aveva solo l'intenzione di utilizzare una denominazione neutra e generica, senza approfondire il merito delle competenze professionali specifiche riconosciute dalle leggi nazionali in materia.
Conferire invece una qualunque validità alla definizione del profilo professionale presente nella norma Iso comporterebbe, come ha già comportato, una grave e pregiudizievole confusione, discriminando le altre figure professionali di matrice ingegneristica, regolamentate in Italia, ma denominate diversamente, quale quella di perito industriale.
Tra l'altro in Italia il titolo professionale di «ingegnere esperto» non esiste. E questo finalmente, dietro forti sollecitazioni, è stato riconosciuto dall'Uni che ha chiarito, il 28 marzo 2013, che «la norma Iso che specificamente tratta l'argomento delle ispezioni delle gru indica qualifiche e gradi di competenza riconosciuti a livello internazionale per l'esecuzione di questi controlli, ma non può né vuole interferire con le disposizioni in materia di cui al Dlgs 81/2008 ed al Dm 11 aprile 2011 (che sono ovviamente preminenti sulle norme tecniche). L'organo tecnico Uni competente sta provvedendo al ritiro dell'attuale edizione della Uni Iso 9927-1, (...) per procedere con l'adozione della nuova edizione della norma Iso del 2009 (...). A tale proposito, considerato il carattere internazionale del testo, bisognerebbe considerare l'accezione tecnico-scientifica del termine "engineer". In effetti, in italiano (e in Italia) il termine può portare a pensare al valore legale del titolo di studio, mentre, ovviamente, nella norma Iso il termine non era stato pensato con una logica giuridica bensì tecnica. (...) Al momento della pubblicazione della nuova edizione della Iso 9927-1 e della sua adozione come norma nazionale Uni, sarà cura dell'Organo tecnico competente apportare una premessa nazionale in riferimento alle qualifiche professionali previste in Italia dalle disposizioni legislative vigenti in materia».
È così da augurarsi che in futuro non si ripetano più casi di fraintendimento come quello nel quale è incorsa l'Arpa Puglia nella interpretazione normativa del termine «ingegnere esperto». Ma al di là dell'errore contenuto nella norma tecnica, va ricordato che in questioni legate alle competenze professionali fa fede solo la disposizione di natura legislativa: e il Dm 11 aprile 2011, all'Allegato 1, punto 1, non riporta mai il termine «ingegnere esperto», ma prevede, ai punti 1 e 2, che il tecnico abilitato alle verifiche strutturali debba essere in possesso della laurea di ingegneria, ovvero, al punto 3, del diploma di perito industriale, oltre a prescrivere, per ognuno dei citati professionisti, periodi diversi di esperienza acquisita.
In questo modo, il legislatore nazionale ha correttamente risolto l'apparente contrasto normativo, identificando nel termine «ingegnere esperto», profili di tecnici in ambito ingegneristico, in possesso di laurea in ingegneria oppure di diploma di perito industriale, con diversi gradi di esperienza, traducendo, così, sia il termine «engineer», sia il termine «expert».

STIAMO RIMETTENDO A POSTO LE COSE

Cosa è Successo

Claudia Bertaggia

Un Paese, come l'Italia, disseminato di opere d'arte, ma tutte in vago equilibrio su una terra piuttosto fragile e tendente a colpire a tradimento. Queste le condizioni di partenza dalle quali è nato l'incontro di Ferrara. Il 19 aprile scorso a Palazzo dei Diamanti si è parlato di come coordinare e unire le forze di tecnici e umanisti per proteggere meglio il nostro patrimonio artistico. Come ha spiegato Valeriano Vaccari, presidente del Collegio dei periti industriali di Ferrara: «Il convegno è stato organizzato in occasione della donazione dell'Eppi a favore della Pinacoteca per il recupero del Polittico Costabili di Dosso Dossi danneggiato dal sisma. Crediamo che sia un dovere partecipare al mantenimento di queste preziose opere d'arte per renderle fruibili anche a chi viene dopo di noi».

L'incontro è stato anche l'occasione per fare il punto con la garante dei fondi raccolti, Claudia Bertaggia, consigliere nazionale del Cnpi, sulla loro allocazione a favore dei colleghi periti industriali che hanno subito gravi conseguenze per le loro attività professionali a causa del terremoto: «Credo che siamo riusciti ad agire con celerità ed equità nel distribuire il denaro che generosamente Eppi, Cnpi, collegi e tanti nostri iscritti ci hanno donato. Devo per questo uno speciale ringraziamento ai presidenti dei Collegi di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia e Rovigo per l'impegno e l'intelligenza con le quali hanno lavorato».

DI ANDREA PRAMPOLINI

È spesso successo in Italia che si arrivi a comprendere ciò che serve veramente al cosiddetto bene comune solamente sotto la pressione estrema di un obbligo improrogabile. In queste circostanze, il nostro Paese è quasi sempre riuscito a trovare risorse addirittura insospettabili, lasciando l'impressione di un'enorme potenzialità sprecata che, se preventivamente e correttamente organizzata, avrebbe potuto portare l'Italia tra le eccellenze mondiali in tanti settori dove ancora oggi siamo invece costretti a seguire altri modelli.

La nostra categoria, in occasione del sisma che ha ferito l'Emilia e le province di Mantova e Rovigo nel maggio del 2012, si è dimostrata un passo avanti rispetto alle attitudini del Paese, in termini di capacità di capire le esigenze e predisporre gli strumenti utili a fronteggiare le criticità. In questa circostanza, i periti industriali hanno saputo dimostrare il meglio di sé, mettendo in campo, sia sul territorio sia a livello centrale, un sistema complementare di strumenti e risorse che hanno saputo dare sostegno solidale ai colleghi travolti da un evento così improvviso e catastrofico.

In sintesi, abbiamo saputo «fare categoria» e ad un anno di distanza vale la pena soffermarsi un attimo su quanto concretamente è stato fatto e sui risultati ottenuti.

La prima circostanza critica dell'evento è stata la vastità della zona colpita, il cosiddetto «cratere». I territori danneggiati dalle scosse del 20 e 29 maggio hanno interessato ben sei province e tre regioni distinte, con aree di particolare gravità concentrate nelle province di Modena e Ferrara. Questo ha richiesto, in prima battuta, un coordinamento territoriale che si è concretizzato in un comitato costituito dai presidenti dei sei collegi dell'area colpita, ai quali si è affiancata da subito la Federazione regionale dei collegi dell'Emilia-Romagna, che rappresentava ben 4 delle 6 province colpite. È stata decisa subito l'apertura di un conto corrente di solidarietà su cui far confluire tutti gli aiuti offerti.

□ LA MACCHINA SOLIDALE

I singoli collegi, sin dal mese di giugno 2012, con le scosse che ancora scandivano le giornate, hanno messo in atto una ▶

C'è ancora molto lavoro da fare, ma con l'aiuto di tutti il ritorno alla normalità non è più un miraggio. Nel dare conto delle iniziative che Cnpi ed Eppi hanno messo in campo per alleviare le perdite subite da molti professionisti delle sei province interessate dal sisma emerge il vero carattere degli italiani: non ci sentiamo mai spacciati.
E in un convegno a Palazzo dei Diamanti siamo già pronti a tornare a parlare dell'incontro tra arte e tecnica

La Rocca Estense a San Felice sul Panaro in provincia di Modena

► campagna di rilevamento della situazione degli iscritti, per verificare chi avesse avuto danni o fosse in difficoltà, cercando già di fare una prima valutazione sui livelli di gravità delle situazioni. Questo processo è stato messo in atto impiegando non solo i metodi di contatto usuali, quali il telefono o la posta elettronica, ma inviando anche direttamente sul posto gli stessi consiglieri, alla ricerca di notizie di coloro con i quali non si era riusciti a mettersi in contatto diversamente.

Nei mesi immediatamente successivi si sono tenuti anche diversi incontri per informare i colleghi sulle iniziative in corso e sulle possibilità di aiuto offerte dalle istituzioni centrali, con la partecipazione di rappresentanti dell'Ente di previdenza e del Consiglio nazionale.

La sensibilità generale è stata grande ed immediata, testimoniata materialmente dalle scrivanie provvisorie offerte a colleghi rimasti senza ufficio o dal materiale di consumo raccolto per chi aveva difficoltà a reperirlo. Piccole cose quotidiane, che hanno permesso ad alcuni colleghi di superare le notti più buie e ricominciare a pensare al futuro. Su questo quadro di solidarietà tanto estemporanea quanto concreta si sono innestati gli interventi degli enti centrali, i quali hanno offerto risorse materiali per l'aiuto diretto.

□ L'AIUTO DELL'EPPI

La catastrofe dell'Aquila aveva evidenziato la necessità di migliorare gli strumenti di assistenza offerti dall'Eppi agli iscritti: non solo in caso di crisi finanziaria o di assistenza sanitaria, ma anche nell'eventualità delle emergenze causate da calamità naturali (tema purtroppo sempre più frequente nel nostro Paese). Proprio per offrire agli iscritti uno strumento maggiormente efficace era nato il nuovo regolamento sui ►

UN SOGNO DA REALIZZARE

■ **NON ESISTE LA BARRIERA TRA LA CULTURA DEGLI UMANISTI E QUELLA DEI TECNICI. DOBBIAMO SOLO ESSERNE CONVINTI E COSTRUIRE IL NOSTRO FUTURO SARÀ PIÙ FACILE**

Il tema del convegno, tenutosi a Ferrara l'aprile scorso, si pone come ulteriore tappa nella riflessione che da tempo la nostra categoria ha avviato sul rapporto fra cultura tecnica e cultura umanistica. È un dibattito antico e, a seconda di chi lo affronta e di come viene affrontato, si affermano rivendicazioni sulla necessità di potenziare un'area rispetto all'altra.

Basta entrare in una libreria e scorrere i titoli di tanti volumi per percepire quanto, ancora oggi, sia attuale ed alimentato questo dibattito. Ma è un confronto che rischia di generare teorie e prassi fuorvianti ed asfittiche, perché dovremmo considerare la cultura come un unicum con diverse espressioni e ambiti di approfondimento.

Il vero problema, oggi più che mai presente, è quello dell'affermazione del sapere ad ogni livello ed ambito. Da decenni ormai viene invocata con assoluta priorità la necessità di una riforma del sistema scolastico. Ciclicamente vengono proposte modifiche più o meno strutturali riguardanti la creazione di percorsi formativi differenziati e più o meno specialistici. E ogni anno, quando vengono pubblicati i dati sull'iscrizione ai licei e agli istituti tecnici e scuole professionali, la chiave interpretativa per leggerli è solo quella di un irriducibile antagonismo, come se i diversi indirizzi fossero calati in una sorta di gara a chi arriva primo, a chi cresce di più rispetto all'altro.

L'obiettivo prioritario, vero, del nostro sistema scolastico dovrebbe essere invece quello di conferire pari dignità alle diverse discipline, di affermare il principio che, al di là della settorializzazione e specializzazione, è necessario creare cittadini consapevoli e dotati di strumenti metodologici e critici capaci di affrontare con spirito di servizio le grandi sfide di un mondo e di società che stanno cambiando a ritmi vertiginosi. Ognuno deve fare la sua parte, nella consapevolezza che, se non ci fosse la complementarità dei saperi, non ci potrebbe essere lo sviluppo di una società.

Il dizionario Devoto-Oli così definisce le due figure: umanista è colui che si dedica allo studio delle lingue e letterature antiche

Ponte a San Felice sul Panaro: si può notare lo spostamento della carreggiata provocato dal terremoto.

Le immagini che documentano i danni causati dal sisma sono di Giorgio Bocchi, perito industriale iscritto al Collegio di Modena

soprattutto in quanto capace di cimentarsi in composizioni latine e greche; tecnico è colui che gestisce la parte pratica, strumentale di un'arte, di una scienza, di una disciplina.
Mentre «elaborazione» e «traduzione» sono i due ambiti complementari e necessari per la realizzazione di un progetto. Senza l'elaborazione nessuna iniziativa potrebbe realizzarsi, senza la traduzione il pensiero rimarrebbe confinato nell'evanescenza dei sogni. La ragione, quale facoltà di determinare rapporti logici e stabilire giudizi, non può prescindere dall'elaborazione e dalla successiva realizzazione dell'idea. A questo proposito credo che la sintesi del nostro dissertare sul rapporto fra la cultura umanista e tecnica sia ben rappresentata dal famoso detto di Walt Disney: «Chi elabora sogni deve avere la capacità di poterli realizzare».
L'utopia senza il pragmatismo resta un'esercitazione puramente accademica, appagante fin che si vuole, ma assolutamente non incidente; il pragmatismo senza il supporto dell'elaborazione concettuale non svolge nessuna funzione, perché si troverebbe ad essere estraneo a qualsiasi contesto organico ed organizzato e quindi inutile ed effimero.
Il rapporto fra le due culture non può nemmeno essere concepito come una staffetta, un passaggio di testimone. L'azione di un ambito fino ad un determinato momento e l'entrata in scena dell'altro successivamente. La complementarità non funziona a compartimenti stagni, è un percorso d'interrelazione che si deve attuare da subito, un progetto nasce e si realizza con successo nella misura in cui entrambi i soggetti protagonisti partecipano dall'inizio al percorso elaborativo. Questa è la sinergia autentica che potrà realizzare la pari dignità dei vari percorsi formativi e finalmente liberare da vincoli precostituiti e anacronistici i diversi saperi.
L'iniziativa di Ferrara riveste particolare significato proprio perché il progetto nasce con la ricerca delle diverse competenze e i vari «specialisti» si sono confrontati e misurati sinergicamente fin dall'inizio.
Il danneggiamento dei supporti del Polittico Costabili del ►

Villa Ferri a San Felice sul Panaro

► benefici assistenziali che, giusto poche settimane prima del sisma, aveva ricevuto approvazione da parte del Ministero competente.

Il nuovo regolamento ha previsto tre linee di intervento di sostegno: la prima per fornire un supporto una tantum immediato, la seconda per aiutare negli interventi di ripristino dei danni subiti da uffici ed abitazioni, la terza per contrastare la prevedibile contrazione di mercato ed il mancato reddito in seguito all'evento catastrofico.

A distanza di alcune settimane dal sisma, gli iscritti, che ne avevano fatto richiesta e che per regolamento ne avevano diritto, hanno ricevuto la cifra una tantum prevista (5.000 euro). L'Ente di previdenza, inoltre, ha agevolato le popolazioni residenti, garantendo tempi più lunghi per la presentazione della dichiarazione dei redditi e per i versamenti previdenziali. Paradossalmente, la difficoltà maggiore è stata quella di informare gli iscritti dei benefici di cui avevano diritto e convincerli che l'Ente fosse un soggetto disponibile ad ascoltare i loro bisogni.

□ L'AIUTO DEL CNPI

Da parte del Consiglio nazionale, nel giugno 2012, è stato deliberato di versare una quota di 10.000 euro sul conto corrente di solidarietà e di invitare a versare la quota annuale degli iscritti residenti nei comuni della zona del cratere sullo stesso conto, sotto il controllo di garanzia di **Claudia Bertaggia**, consigliere nazionale del Cnpi.

È stata inoltre concessa l'autorizzazione all'utilizzo del pacchetto software «Fascicolo del fabbricato» per contribuire all'iniziativa *Adottiamo una scuola*, promossa dall'Assessorato all'istruzione della Regione Emilia-Romagna. La scuola scelta dall'assessore **Patrizio Bianchi** è stata l'Istituto professionale Vallauri di Carpi in provincia di Modena. L'iniziativa vede coinvolti dieci giovani periti industriali under 35 delle zone colpite dal sisma, coordinati dai colleghi **Denis Scagliarini** e

UN SOGNO DA REALIZZARE

► *Dosso Dossi, conseguentemente al sisma di un anno fa, ha richiesto innanzitutto un'analisi strutturale della parete a cui era ancorato, successivamente un progetto per lo smontaggio, reso particolarmente difficoltoso date le grandi dimensioni del Polittico, ed infine un esame molto approfondito del dipinto che ha rilevato particolari ed aspetti fino ad ora non noti ed indagati. Questa semplice ed essenziale esposizione delle principali operazioni effettuate evidenzia come, fin da subito, è stato necessario mettere in campo una molteplicità di competenze e di saperi, che il coordinamento dell'illuminata direttrice della Pinacoteca Nazionale di Ferrara Luisa Ciammitti ha saputo valorizzare.*

A tutto ciò si aggiungono le analisi e le soluzioni tecniche necessarie per conferire all'ambiente una climatizzazione adeguata ed efficace sia alle esigenze di conservazione del dipinto, sia al conferimento del benessere, nelle differenti stagioni, ai visitatori.

Non solo, dunque, varie competenze e specializzazioni, ma anche e soprattutto sensibilità diverse, tutte concorrenti all'affermazione di una qualità che, a dispetto delle cronache quotidiane, il nostro Paese sa esprimere con grande forza e dignità. E la platea degli studenti presenti al convegno credo che abbia rappresentato non solo la prova di quanto affermato, ma soprattutto la speranza che il futuro della nostra scuola sia veramente all'insegna della realizzazione di un cambiamento radicale, indispensabile e vitale.

Erano previsti studenti del liceo, dell'istituto tecnico per periti e geometri e della scuola alberghiera.

Un «incontro» di diversi percorsi, esperienze, sensibilità che costituisce motivo di speranza e voglia di impegnarsi in un percorso che possa trasformare la crisi in una grande opportunità di riscatto e crescita.

Ferrara isola felice?

Forse è il sogno, sta a noi tutti realizzarlo. ◘

di Valerio Bignami

Massimo Bastelli di Bologna, in collaborazione con il consigliere nazionale **Sergio Molinari**. Si prevede il completamento di questo progetto per il mese di settembre 2013.

I colleghi che hanno presentato richiesta per poter accedere al fondo di sostegno sono stati complessivamente 30: 20 da Modena, 3 da Ferrara, 7 da Mantova.

La valutazione delle richieste è stata fatta sulla base della documentazione fornita:

- relazione descrittiva dei danni;
- stima dei danni subiti;
- copia della scheda Aedes (scheda di 1° livello di rilevamento del danno, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica);
- documentazione fotografica.

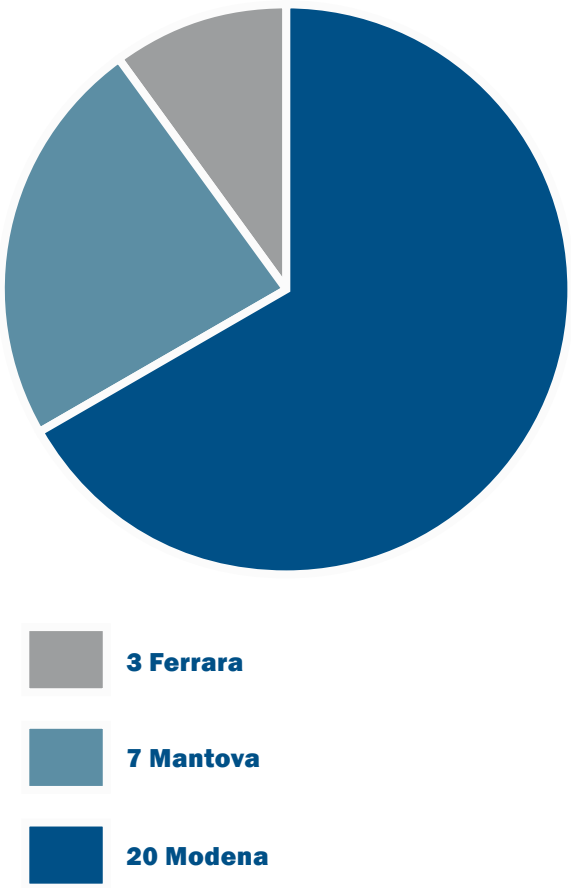
La documentazione presentata è integralmente disponibile presso i Collegi di Modena e Ferrara.

Al termine della valutazione i fondi sono stati così suddivisi:

- 1.000 euro ad ogni collega che ha fatto richiesta di sostegno per un totale di 30.000 euro (20 Modena, 3 Ferrara, 7 Mantova);
- 76.000 euro da suddividere tra i colleghi che hanno avuto danni stimati tra i 50.000 e i 200.000 euro e superiori ai 200.000 euro, in particolare:
- per i 6 colleghi con danni superiori ai 200.000 euro vengono stanziati 10.000 euro/cadauno
- per i 4 colleghi con danni tra i 50.000 e i 200.000 vengono stanziati 4.000 euro/cadauno.

Queste somme sono state tutte erogate entro il mese di maggio 2013. I restanti 871,34 euro sono stati tenuti da parte per le spese di chiusura del conto e per altre formalità amministrativo-burocratiche, al termine delle quali l'importo restante sarà devoluto ad un Comando dei vigili del fuoco (ancora da individuare) come piccolo riconoscimento per il grande lavoro svolto. ◘

Le richieste per accedere al fondo di sostegno



I numeri della solidarietà

Ecco i risultati dell'azione di soccorso promossa dai periti industriali:

VERSAMENTO DEL CNPI + QUOTE DI SPETTANZA DEL CNPI, MA VERSATE DAI COLLEGI DI BOLOGNA, FERRARA, MODENA, REGGIO-EMILIA E ROVIGO NEL FONDO	€ 57.850
VERSAMENTI FATTI DA SINGOLI COLLEGHI, DAI COLLEGI PROVINCIALI E DA FEDERAZIONI DI COLLEGI	€ 49.021
SALDO CONTO CORRENTE DI SOLIDARIETÀ AL 20.04.2013	€ 106.871

I SOLDI PER ATTUARE LA RIFORMA EPPI?

Buoni i rendimenti finanziari (al 5% netto) e migliora un tesoretto di riserva che sale fino a 133 milioni. Insomma, i soldi per accendere la riforma della previdenza Eppi ci sono, utilizzando una parte del contributo integrativo per garantire pensioni più adeguate ai periti industriali

DI ROBERTO CONTESSI

La riforma della previdenza Eppi supera il primo banco di prova. I dati del bilancio consuntivo 2012, approvati a maggio, attestano che esistono risorse più che sufficienti per redistribuire agli iscritti la quota di contributivo integrativo utile per aumentare le singole pensioni. «Per la prima volta posso affermare, senza se e senza ma – nota **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – che tutta la contribuzione versata all'Ente ha natura previdenziale, cosicché, se non interamente, una buona parte della contribuzione integrativa potrà essere utilizzata per migliorare la prestazione pensionistica degli iscritti».

In questa logica, l'Ente ha formalizzato una regolamentazione che tiene conto di tutte le somme disponibili, quindi oltre che dei contributi previdenziali anche delle rendite finanziarie che si conseguiranno anno per anno: se quest'ultime risulteranno particolarmente positive, l'aumento della pensione finale potrà essere altrettanto significativo.

OK PER IL 2012

Le garanzie che questo possa avvenire per il 2012 sono date da un avanzo del bilancio consuntivo di circa 33 milioni di euro, frutto di un rendimento finanziario medio al 4,8% ai valori contabili e dell'8,8% al valore di mercato. Questo significa che della quota di contributo integrativo complessivo per il 2012, stimata a 19 milioni di euro, non sarà toccato un solo euro per la copertura dei costi di gestione proprio grazie ai buoni risultati delle rendite degli investimenti: per quanto possibile, andrà tutta nei montanti degli iscritti.

Tra l'altro quei 19 milioni sono in linea con le previsioni: la stima legata alla nuova aliquota del contributo integrativo, che proprio lo scorso anno è passata dal precedente 2% all'attuale 4%, era di un incasso per il 2012 di circa 18,9 milioni, che rappresenta di per sé stesso un ottimo risultato, specie se rapportato al periodo limitato di soli sei mesi della effettiva entrata in vigore della riforma.

Per stimare concretamente gli effetti del nuovo sistema, basta immaginare che l'accredito della quota di contributo integrativo al montante individuale, sommata all'ulterio-

LA COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO
(ai valori di mercato)

STRUMENTO	%
AZIONI	0%
IMMOBILI (sede Eppi)	2%
LIQUIDITÀ	17%
OBBLIGAZIONI	43%
OICR	8%
OICR IMMRI	17%
POLIZZE	12%
RATEI	1%
TOTALE	100%

OICR = quote di Fondi di investimento nel mercato immobiliare

OICR IMMR = quote di Fondi di investimento nel mercato immobiliare

Ci sono tutti

re incremento dovuto alle nuove aliquote del contributo soggettivo, porteranno il rapporto tra ultimo reddito e pensione – dopo 40 anni di contribuzione – ad oltre il 50%, il che a sua volta si traduce nel raddoppio dello stesso rapporto rispetto alla situazione prima della riforma. Dunque, un bel salto in avanti.

In questo scenario, diventa più cospicuo anche il «tesoretto» dell'Eppi, ovvero la cassaforte dove sono custoditi i denari risparmiati dal 1997 ad oggi dagli amministratori dell'Ente di previdenza, una riserva cosiddetta «straordinaria» che sale fino a quota 133 milioni di euro grazie all'avanzo di oltre 33 milioni di cui abbiamo appena parlato.

Il tesoretto è certamente il sintomo di buona salute, però mostra anche che non tutte le quote destinate per le garanzie e le tutele degli iscritti sono state utilizzate (i «benefici assistenziali») e una analisi più approfondita del tema la affrontiamo a pagina 62, mostrando che forse il sistema delle regole di accesso è troppo schiacciato verso le fasce più deboli. È vero che sono effettivamente quelle più bisognose di sostegni, ma è altrettanto vero che i sostegni sono legati ad una dinamicità (accendere un mutuo, investire in beni strumentali) che i professionisti più in difficoltà non si possono permettere.

□ PROFESSIONE STABILE

La stabilità è un po' la chiave interpretativa dello stato della professione. Il patrimonio netto è di 736 milioni di euro, superiore dell'8% rispetto al dato precedente e l'attivo patrimoniale ha registrato un incremento del 12%.

Va però anche detto che il patrimonio gestito dall'Ente è di 766 milioni di euro, che espresso ai prezzi di mercato ammonta a complessivi 796 milioni ed evidenzia maggiori ▶

La carta d'identità dell'Eppi

21.526
Numero censiti

14.296
Numero iscritti contribuenti

4,8%
Rendimento degli investimenti
(ai valori contabili)

8,8 %
Rendimento degli investimenti
(ai valori di mercato)

642 *milioni di euro*
Il portafoglio
(ai valori di mercato)

14,3 *milioni di euro*
Il patrimonio di immobili
(ai valori di mercato)

2.344
Pensioni liquidate

► valori in relazione a plusvalori non realizzati per complessivi 30 milioni di euro.

Sostanzialmente tengono i valori che indicano il livello della ricchezza media degli iscritti, sempre in una certa controtendenza rispetto ad altre categorie professionali, poiché i redditi medi si contraggono di un'inezia dai 31.969,61 del 2011 a 31.667,69 del 2012, e con volumi di affari che passano da 49.903,12 a 49.490,10 euro in media.

In aumento, invece, coloro che dichiarano un reddito che passano da 13.893 a 14.110, dando atto ad un movimento di nuovi professionisti in gioco anche se, comprensibilmente, non con un profilo di reddito molto alto. D'altro canto, probabilmente gli effetti della crisi si incominciano a vedere anche da questi numeri.

□ EFFETTI DELLA RIFORMA

I contributi previdenziali e gli interessi stimati per il 2012 sono di 67 milioni di euro (+9% rispetto all'esercizio 2011). Il 2012 recepisce la stima della nuova aliquota contributiva dell'11% per il contributo soggettivo e del 4% per il contributo integrativo. Ne consegue che il contributo soggettivo registra rispetto al 2011 una variazione in aumento del 7% mentre il contributo integrativo registra una variazione in aumento del 38%.

□ LE GESTIONI

La gestione finanziaria abbiamo detto che ha registrato contabilmente il positivo risultato pari al 4,8%, valutata contabilmente. Il maggiore rendimento rispetto al 2011 è principalmente ascrivibile a minori perdite sulla negoziazione dei titoli azionari e ai maggiori proventi derivanti dai flussi cedolari del portafoglio obbligazionario.

La gestione mobiliare ha registrato il rendimento contabile del 3,94% al lordo della tassazione, che a seguito della nuova disciplina entrata in vigore dal 1° gennaio 2012, ha inciso per oltre 7 milioni di euro.

La gestione immobiliare, invece, ha registrato il rendimento contabile del 12.44% al lordo della tassazione che, anche essa mutata nel corso del 2012, ha inciso per oltre 700mila euro.

IL CASO

Meno 1,5 milioni

I positivi risultati della gestione sono stati, in qualche modo mortificati non dalle norme, ma da una distorta interpretazione che i Ministeri hanno voluto dare proprio della Legge Lo Presti su cui si regge la nuova previdenza Eppi. Una ingiusta imposizione avvantaggia la pubblica amministrazione che, almeno per il momento, non è obbligata a riconoscere ai periti industriali il contributo integrativo al 4% ma solamente al 2% del volume d'affari, ignorando la palese diseguaglianza che si è venuta a creare. Tale limitazione determina un minore gettito del contributo integrativo di circa 1,5 milioni di euro, tutto a svantaggio delle future pensioni dei liberi professionisti Eppi. Meno gettito, pensione più bassa. Il Ministero dell'economia continua ad essere sordo alle eccezioni proposte sia in termini di ingiustizia oggettiva – per una identica prestazione professionale non è giustificabile un diverso trattamento previdenziale – e sia in termini di ingiustizia soggettiva – non può la natura privata o pubblica di un soggetto rappresentare un discrimine di trattamento per il professionista. Dunque, meno contributo integrativo, meno pensione, anche rispetto a qualsiasi altro iscritto Inps, il che comporta una distinzione decisamente assurda tra cittadini di serie A e di serie B. ◘

Il patrimonio immobiliare dell'Eppi ammonta complessivamente a 14,3 milioni di euro ed è costituito unicamente dall'immobile strumentale e di pregio. Nel mese di novembre del 2012, l'Ente ha perfezionato l'operazione di apporto dei due fabbricati di proprietà realizzando proventi netti di natura straordinaria di 6,7 milioni di euro, pari al 12,67% del capitale medio investito.

Gli immobili destinati alla locazione hanno determinato nel corso dei 10 mesi di possesso un rendimento del 3,14% al lordo del carico fiscale. Nel complesso la gestione ordinaria e straordinaria degli *asset* immobiliari ha realizzato il rendimento del 15,81% al lordo della tassazione. Il reddito netto derivante dalla locazione è pari a 1,7 milioni di euro in calo rispetto allo scorso esercizio per effetto della negativa congiuntura economica che ha determinato la chiusura o revisione di alcuni rapporti di locazione.

Infine, sul versante prestazioni, nel 2012 l'Ente ha liquidato 2.344 pensioni, superiori del 24% rispetto alle 1.886 prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti nel 2011. Il rapporto tra l'ammontare dei fondi pensione e le pensioni liquidate nell'esercizio è in media pari a 14,8 migliorato rispetto all'esercizio precedente (13,9): dalle 14 annualità coperte nel 2011 si passa alle 15 annualità coperte nel 2012. Tale rapporto è indicatore di un buon equilibrio finanziario, lo stesso infatti rappresenta il grado di sostenibilità dei fondi pensione nella liquidazione dei trattamenti pensionistici.

IN LINEA CON IL BILANCIO TECNICO

Il confronto tra i dati reali (Bc) con le valutazioni riportate e trascritte nel nuovo piano tecnico (Bt) al 31.12.2011 evidenzia la differenza positiva di circa 27 milioni di euro tra il patrimonio contabile e quello tecnico.

Dal lato delle entrate, i dati di questo bilancio consuntivo sono inferiori rispetto ai dati stimati del bilancio tecnico, principalmente per effetto del minore gettito del contributo integrativo, stimato nelle previsioni attuariali per l'intero anno. Dal lato delle uscite, le previsioni attuariali consideravano un importante impegno di risorse sul versante dell'assistenza, che si è concretizzato solo in parte.

Le spese di gestione sono in linea e le rendite finanziarie superano le previsioni di oltre 4,8 milioni. Il saldo previdenziale, considerati anche il plusvalore delle attività dell'Ente ed il patrimonio finale, sono superiori rispetto alle valutazioni attuariali rispettivamente di 31,5 milioni e di 27,5 milioni di euro.

BILANCIO CONSUNTIVO 2012

DATI PATRIMONIALI	2012	2011	VARIAZIONE	VARIAZIONE IN %
Attivo	860.670	770.321	90.349	12%
di cui titoli ed immobili	*766.397*	*693.481*	*72.916*	*11%*
Passivo	124.307	88.935	35.372	40%
di cui fondi pensione	*80.242*	*58.273*	*21.969*	*38%*
Patrimonio netto	736.363	681.386	54.977	8%
al netto del risultato di esercizio	*702.875*	*662.704*	*40.171*	*6%*

DATI ECONOMICO-FINANZIARI				
Contributi	67.252	61.695	5.557	9%
Prestazioni	56.525	54.695	1.830	3%
Rettifiche di costi per prest. prev.li	6.283	5.045	1.238	25%
Costi ed imposte	13.924	7.663	6.261	82%
Rendite	26.086	16.628	9.458	57%
Gestione straordinaria	10.619	6.275	4.344	69%
Rivalutazione di legge	6.303	8.603	-2.300	-27%
differenza tra rendite lorde e rivalutazione	*19.783*	*8.025*	*11.758*	*147%*
Avanzo/ Disavanzo d'esercizio	33.488	18.682	14.806	79%

NUOVI SERVIZI AGLI ISCRITTI?

Sì grazie

I dati disponibili per il 2013 segnalano un significativo aumento delle richieste da parte di liberi professionisti per usufruire degli aiuti previsti in caso di necessità

DI VINCENZO OSMETTI

La percentuale dei fondi impegnati per le attività di assistenza dell'Ente di previdenza sono quest'anno già al pari di quelle utilizzate nel 2012 sebbene siamo solo nel primo quadrimestre.

Questo emerge dal lavoro che la Commissione del Consiglio di indirizzo generale ha svolto comparando i fondi stanziati a bilancio e i fondi impegnati rispettivamente per il 2012 e il parziale del 2013. Di fatto parliamo di diverse categorie di aiuto, dato che l'Eppi fornisce un contributo in conto interesse o a fondo perduto in situazioni differenti: nel caso dei mutui, dei prestiti, del credito ai neoiscritti e nel sostegno ai casi di necessità e calamità. Senza dubbio in tutte e quattro le tipologie, l'utilizzo del fondo è cresciuto anche se in maniera diversificata, probabile sintomo della crisi economica attuale.

In cima alla classifica vi è l'utilizzo dei fondi dedicati ai mutui, dove il tetto 2012 è stato abbondantemente superato nel primo quadrimestre 2013, passando da un utilizzo totale di 193.000 euro (anno 2012) a quello di 222.000 (primi 4 mesi 2013), come anche nel caso dei prestiti, con un *plafond* di utilizzo che passa dai 12.786 annuali del 2012 ai circa 16.000 nel primo periodo di quest'anno. Il fondo per i prestiti ai neoiscritti, invece, è stato impegnato per circa 6.000 euro, una cifra contenuta ma certamente un passo avanti rispetto all'anno scorso, dove i neoiscritti non avevano utilizzato per niente quest'opportunità. Probabilmente il caso va valutato anche sotto altri aspetti: il contributo del finanziamento è subordinato a garanzie che i «giovani» liberi professionisti, proprio in ragione della loro età, non sono in grado di prestare e dunque, per far decollare il beneficio, bisognerebbe vagliare altre soluzioni che ne rendano più agevole l'accesso.

Un discorso a parte va fatto per i casi di necessità. Il fondo a disposizione delle situazioni degne di attenzione è stato ben utilizzato nel 2012 con un impegno di 243.554 euro, anche perché lì dentro ci sono i sostegni anti-crisi, gli aiuti per chi presenta situazioni di difficoltà personali o familiari e qui l'Eppi aiuta i liberi professionisti toccati da circostanze che vengono aggravate dall'aria di crisi: nei primi quattro mesi del 2013 siamo a 108.630, meno della metà rispetto al 2012 ma comunque sempre una somma rilevante. In questo caso, la commissione sta valutando se integrare le forme di tutela previste introducendo aiuti specifici, relativi all'acquisto di mezzi per superare le barriere architettoniche (montascale, carrozzine), oppure per abbattere del tutto gli ostacoli incentivando a questo scopo modifiche strutturali dell'abitazione.

Il grande tema è, invece, proprio quello dell'accessibilità a godere degli aiuti Eppi: parte delle domande sono state respinte per il superamento dell'indice Isee fissato in 20.000 euro. C'è grande dibattito se introdurre un criterio di attribuzione del contributo assistenziale proporzionalmente più alto per le fasce economiche più deboli ma, conseguentemente, decrescente per quelle più abbienti, fino a giungere alla completa esclusione di quelle che si posizionano oltre un determinato reddito Isee. In buona sostanza se applicare il principio per cui maggiore è l'indice Isee minore sarà il beneficio concedibile: il cantiere è aperto. ◘

UTILIZZO DEI FONDI PER ASSISTENZA NEL 2012 E NEL 2013 (primi 4 mesi)

TIPO DI BENEFICIO	2012	2013 (4 MESI)
MUTUI	192.891,52	221.945, 35
PRESTITI	12.785,95	15.950,15
PRESTITI NEOISCRITTI	0	5.914,36
CASI DI NECESSITÀ	243.553,69	108.629,29

LA PROVOCAZIONE

5 PER 1000 AD EPPI?

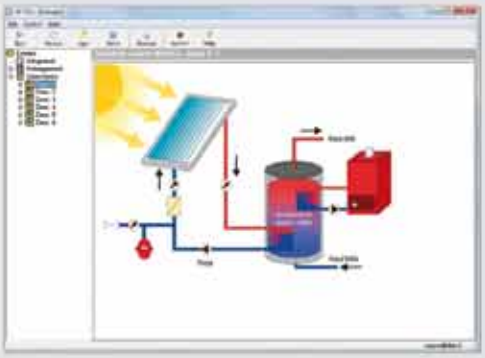
E se l'Eppi diventasse Onlus per poter attirare i versamenti volontari del 5xmille? Da una parte questo argomento non deve diventare un tabù, d'altro canto «siamo bene consapevoli — dice il presidente della Commissione specialistica ***Bruno Lazzaroni*** *— che questo costituirebbe un ulteriore elemento per attrarre l'Eppi nella categoria degli enti pubblici, concorrendo ad una forma di finanziamento pubblico, in quanto le risorse deriverebbero dalle imposte richieste dallo Stato». Insomma, bisogna pensarci bene.* ◘

EDILCLIMA

SEZIONE SOFTWARE

Fonti rinnovabili

Scegli le soluzioni software Edilclima per una progettazione sostenibile



EC712 Solare termico

Il software, conforme alle norme **UNI/TR 11328-1** ed **UNI/TS 11300-4** consente di effettuare il calcolo di producibilità degli impianti solari termici.

EC713 Solare fotovoltaico

Il software, conforme alle norme **UNI/TR 11328-1** ed **UNI/TS 11300-4**, consente di effettuare il calcolo di producibilità degli impianti solari fotovoltaici.

EC714 Impianti geotermici

Il software permette di dimensionare impianti realizzati con pompe di calore geotermiche a bassa entalpia secondo le raccomandazioni **VDI 4640:2001** e in base ad un progetto di norma UNI basato sull'applicazione degli standard **ASHRAE 2007**.

Distribuito in Italia unicamente da Edilclima

GetSolar Professional

Completa il tuo pacchetto con il software per la progettazione di impianti solari termici.

È un software sviluppato da HOTTGENROTH SOFTWARE

CORSI MULTIMEDIALI

Finalmente sono disponibili i **nuovi corsi multimediali** per un apprendimento rapido ed efficace del software Edilclima: scoprili su **www.edilclima.it** ed approfitta della promozione lancio: **-25%** sul prezzo di listino solo fino al **30.09.2013**.

EDILCLIMA S.r.l. - Via Vivaldi, 7 - 28021 Borgomanero (NO)
Tel. 0322 835816 - commerciale@edilclima.it - www.edilclima.it

SOS crisi, l'Europa risponde

L'Unione europea affronta le difficoltà dell'economia e nel piano di aiuti per la prima volta sono considerati anche i liberi professionisti

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Caro direttore,
negli ultimi tempi l'Europa è stata il bersaglio di molti cattivi pensieri. E agli occhi di parecchi miei concittadini è apparsa sempre di più come l'origine di ogni male. Ora, non voglio entrare nel merito di una questione che vedrà forse una soluzione solo affidandosi ai giudizi — molto posticipati — di qualche storico, ma vorrei portare una piccola testimonianza in difesa dell'imputata.
Bruxelles non è il covo di spietati burocrati, sordi alla crisi, o il rifugio di politici impotenti, incapaci di vedere il futuro. È piuttosto una casa ancora in costruzione dove le cose da fare sono molto più di quelle che è attualmente possibile fare.
Però, di recente, una cosa è stata fatta, ed è una cosa che a noi periti industriali interessa parecchio. Fino ad oggi i finanziamenti pubblici erano destinati unicamente alle imprese con dipendenti, escludendo i liberi professionisti. Oggi, anche grazie all'attività di lobby (solo da noi è una brutta parola, non per il resto del mondo) di EurEta e Ceplis, la Commissione europea ha aperto le porte dei fondi europei anche ai liberi professionisti.
Con il documento *Action Plan 2020*, al quale ha contribuito anche l'Italia, attraverso il sostegno arrivato dal vice presidente della Commissione europea e commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria, Antonio Tajani, l'Europa ha per la prima volta equiparato i professionisti alle piccole e medie imprese non sotto il profilo giuridico, ma in virtù del loro contributo allo sviluppo economico.
L'occasione è importante in particolare per i giovani professionisti under 40, ai quali vengono dedicate alcune misure specifiche: dalla possibilità di vedere agevolata la propria assunzione nello studio professionale a quella di offrire la propria consulenza alle aziende a un prezzo in parte coperto da finanziamento pubblico. Inoltre il piano di azione 2020 è stato ulteriormente rafforzato con interventi di politica attiva per la riqualificazione dei professionisti inoccupati, disoccupati o a rischio occupazione. E sul tema *Rafforzare le attività dei liberi professionisti* è stato da poco creato a Bruxelles uno specifico tavolo di lavoro dove verranno affrontati i temi dell'internazionalizzazione delle attività professionali, l'accesso al credito e la semplificazione.
In questo contesto e con l'obiettivo di rafforzare la posizione dei liberi professionisti del nostro Paese in Europa, EurEta Italia ha in animo di promuovere un convegno nazionale da tenersi dopo l'approvazione della nuova direttiva che andrà ad integrare la precedente 36/2005 attualmente in vigore.

Raffaele Gulizia, presidente di EurEta Italia

Caro Raffaele,
*condivido la tua posizione sull'Unione europea. L'errore che abbiamo commesso è di aver sposato l'Europa tanto tempo fa, quando eravamo giovani e non stavamo a chiederci il perché delle nostre scelte. Ma le buone ragioni di un'unione non vengono certo fuori durante la luna di miele. È ora, nel corso di questa crisi, che possiamo comprendere perché si sta insieme. E l'*Action Plan 2020 *può rappresentare una di quelle buone ragioni per tornare a considerare il divorzio un'idea folle e inutile.* ▫

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo *stampa.opificium@cnpi.it*

ALLUNGHIAMO IL PASSO.

Per avere una risposta alla tua domanda chiama il numero verde dell'EPPI
e un operatore sarà a tua disposizione.

Numero verde 800.900.463

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19

EPPI
Ente di Previdenza
dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati

MARSH

RC PROFESSIONALE PER I TUOI RISCHI **AFFIDATI A MARSH**

Dal 13 agosto 2013 entra in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con **Fondazione Opificium**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo **https://professionisti.marsh.it/peritindustriali** e inserire il codice di adesione PI2013

Per ricevere informazioni: **professionisti.italy@marsh.com**

PER I TUOI RISCHI AFFIDATI A MARSH

MARSH & McLENNAN COMPANIES